

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 20 GIUGNO 2025

Il cambio di paradigma

Agroindustria e aerospazio aziende salernitane avanti «Innovazione e dinamismo»

Nico Casale

Dinamismo e capacità di innovazione contraddistinguono le imprese della provincia di Salerno, in particolare nei settori dell'agroindustria, dell'aerospazio, della trasformazione digitale e della sostenibilità. Che sono gli ambiti su cui si concentrano i quattro "white paper" realizzati da Srm, il centro studi collegato a Intesa Sanpaolo, con l'obiettivo di indagare le principali tendenze evolutive, individuando punti di forza e di debolezza per ciascun ambito, oltre alle potenzialità da valorizzare attraverso adeguate policy. Ambiti selezionati perché sono quelli su cui si sviluppano i progetti, realizzati da imprese, startup e spinoff che partecipano al Premio Best Practices per l'innovazione, organizzato da Confindustria Salerno con il patrocinio e il contributo della Camera di Commercio, al via ieri e che si conclude oggi con la premiazione dei vincitori.

L'ANALISI

È Salvio Capasso, responsabile servizio imprese e territorio di Srm, a fare il punto, a margine della prima giornata, dello scenario salernitano. «Sull'aspetto territoriale - spiega Capasso - emerge una cosa molto interessante che poi noi vediamo in tutto il mondo economico produttivo degli ultimi anni. E, cioè, che il Mezzogiorno e, in particolare, la Campania e Salerno mostrano una vivacità non indifferente in tutti e quattro gli ambiti. Evidentemente, Salerno ha delle sue specificità rispetto al Mezzogiorno e alla Campania o a Napoli e, quindi, ha aree in cui è più forte rispetto ad altre». «Ad esempio, è molto significativa - aggiunge - la presenza nel mondo del digitale. Salerno, infatti, evidenzia un peso delle realtà digitali delle nuove realtà imprenditoriali sia di startup sia di imprese consolidate fortemente significativo sia nel Mezzogiorno che a livello nazionale». «Un altro ambito dove abbiamo visto Salerno particolarmente signifi-

► I dati dei "white paper" elaborati dal centro studi Srm di Intesa Sanpaolo:
«Qui gli imprenditori sanno di dover investire in sostenibilità e wellness»



cativa - rileva Capasso - è quello della sostenibilità, cioè nella visione di bioeconomia, wellness e attività di sostenibilità più in generale. C'è una percezione, da parte degli imprenditori salernitani in particolare, della consapevolezza dell'importanza di investire in questi ambiti che è mediamente superiore alla media del Mezzogiorno ed è in linea spesso alla media nazionale». «Ciò che emerge dalla visione collettiva dei quattro paper - osserva - è che Salerno e la Campania rappresentano un unicum nel Mezzogiorno, un elemento distintivo e in forte crescita». Capasso, pur sottolineando i progressi significativi del territorio, riconosce, sì, che «le prospettive possono essere veramente positive», ma avverte che queste «bisogna conquistarsele, nulla è dato perché il mercato è veramente competitivo».

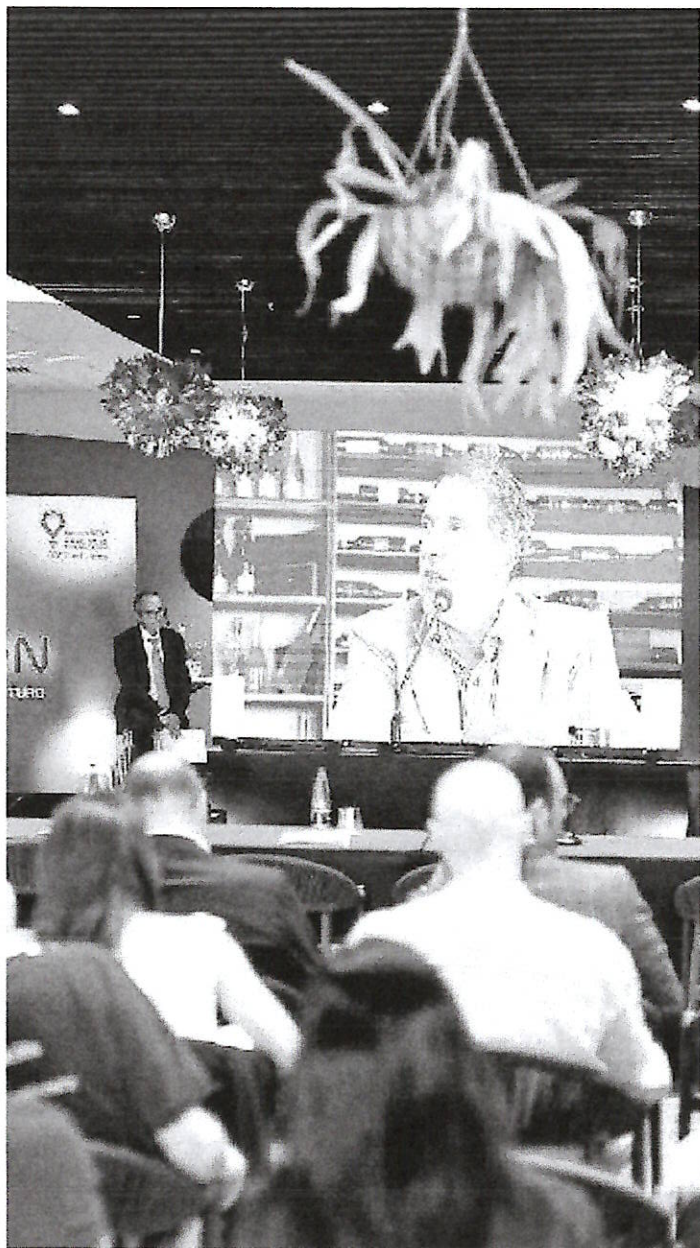
L'INNOVAZIONE

Il Premio, giunto alla 18esima edizione, oltre a dare spazio alle aziende, coinvolge anche le nuove generazioni. Infatti, si svolge un hackathon che vede protagonisti gli studenti degli Its Te.La. e NewtechSI, impegnati nello sviluppo di soluzioni per le sfide proposte da La Doria spa e 12Venture. «Siamo arrivati alla diciottesima edizione ed è un bel traguardo», evidenzia Antonello Sada, presidente di Confindustria Salerno, secondo il quale «eventi come questo stimolano la cultura di impresa di cui l'innovazione è una delle massime espressioni». Sottolinea, poi, «il valore delle imprese che, con i loro progetti innovativi, contribuiscono allo sviluppo del territorio e danno ulteriore slancio alla nostra provincia». Al fianco dell'iniziativa c'è la Camera di Commercio di Salerno, il cui vicepresidente Giuseppe Gallo ribadisce che «il nostro ruolo è quello di spingere e alimentare l'economia del territorio. Nel momento in cui si parla di innovazione, che è il fulcro per le attività del futuro, la Camera di Commercio non può che essere presente. Anche quest'anno, come tutti gli anni, abbiamo finanziato questa iniziativa». «È una bella vetrina per tutte quelle imprese che intendono portare innovazioni sul mercato - dice ancora Gallo - ma è anche un'occasione per tante altre imprese che possono recepire queste offerte come opportunità per il loro sviluppo».

**AL VIA IL PREMIO
"BEST PRACTICES"
DI CONFINDUSTRIA
IL PRESIDENTE SADA:
EVENTO CHE STIMOLA
LA CULTURA D'IMPRESA**

Agroindustria e aerospazio aziende salernitane avanti «Innovazione e dinamismo»

I dati dei "white paper" elaborati dal centro studi Srm di Intesa Sanpaolo: «Qui gli imprenditori sanno di dover investire in sostenibilità e wellness»



Nico Casale

Dinamismo e capacità di innovazione contraddistinguono le imprese della provincia di Salerno, in particolare nei settori dell'agroindustria, dell'aerospazio, della trasformazione digitale e della sostenibilità. Che sono gli ambiti su cui si concentrano i quattro "white paper" realizzati da Srm, il centro studi collegato a Intesa Sanpaolo, con l'obiettivo di indagare le principali tendenze evolutive, individuando punti di forza e di debolezza per ciascun ambito, oltre alle potenzialità da valorizzare attraverso adeguate policy. Ambiti selezionati perché sono quelli su cui si sviluppano i progetti, realizzati da imprese, startup e spinoff che partecipano al Premio Best Practices per l'innovazione, organizzato da Confindustria Salerno con il patrocinio e il contributo della Camera di Commercio, al via ieri e che si conclude oggi con la premiazione dei vincitori.

L'ANALISI

È Salvio Capasso, responsabile servizio, imprese e territorio di Srm, a fare il punto, a margine della prima giornata, dello scenario salernitano. «Sull'aspetto territoriale - spiega Capasso - emerge una cosa molto interessante che poi noi vediamo in tutto il mondo economico produttivo degli ultimi anni. E, cioè, che il Mezzogiorno e, in particolare, la Campania e Salerno mostrano una vivacità non indifferente in tutti e quattro gli ambiti. Evidentemente, Salerno ha delle sue specificità rispetto al Mezzogiorno e alla Campania o a Napoli e, quindi, ha aree in cui è più forte rispetto ad altre». «Ad esempio, è molto significativa - aggiunge - la presenza nel mondo del digitale. Salerno, infatti, evidenzia un peso delle realtà digitali delle nuove realtà imprenditoriali sia di startup sia di imprese consolidate fortemente significativo sia nel Mezzogiorno che a livello nazionale». «Un altro ambito dove abbiamo visto Salerno particolarmente significativa - rileva Capasso - è quello della sostenibilità, cioè nella visione di bioeconomia, wellness e attività di sostenibilità più in generale. C'è una percezione, da parte degli imprenditori salernitani in particolare, della consapevolezza dell'importanza di investire in questi ambiti che è mediamente superiore alla media del Mezzogiorno ed è in linea spesso alla media nazionale». «Ciò che emerge dalla visione collettiva dei quattro paper - osserva - è che Salerno e la Campania rappresentano un unicum nel Mezzogiorno, un elemento distintivo e in forte crescita». Capasso, pur sottolineando i progressi significativi del territorio, riconosce, sì, che «le prospettive possono essere veramente positive», ma avverte che queste «bisogna conquistarsele, nulla è dato perché il mercato è veramente competitivo».

L'INNOVAZIONE

Il Premio, giunto alla 18esima edizione, oltre a dare spazio alle aziende, coinvolge anche le nuove generazioni. Infatti, si svolge un hackathon che vede protagonisti gli studenti degli Its Te.La. e NewtechSI, impegnati nello sviluppo di soluzioni per le sfide proposte da La Doria spa e 12Venture. «Siamo arrivati alla diciottesima edizione ed è un bel traguardo», evidenzia Antonello Sada, presidente di Confindustria Salerno, secondo il quale «eventi come questo stimolano la cultura di impresa di cui l'innovazione è una delle massime espressioni». Sottolinea, poi, «il valore delle imprese che, con i loro progetti innovativi, contribuiscono allo sviluppo del territorio e danno ulteriore slancio alla nostra provincia». Al fianco dell'iniziativa c'è la Camera di Commercio di Salerno, il cui vicepresidente Giuseppe Gallo ribadisce che «il nostro ruolo è quello di spingere e alimentare l'economia del territorio. Nel momento in cui si parla di innovazione, che è il fulcro per le attività del futuro, la Camera di Commercio non può che essere presente. Anche quest'anno, come tutti gli anni, abbiamo finanziato questa iniziativa». «È una bella vetrina per tutte quelle imprese che intendono portare innovazioni sul mercato - dice ancora Gallo - ma è anche un'occasione per tante altre imprese che possono recepire queste offerte come opportunità per il loro sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raccontare le aziende, premio per la Letteratura d'impresa

PRESENTATE LE DUE CINQUINE FINALISTE E PRETE ANNUNCIA: UNA FONDAZIONE CHE UNISCA I NOSTRI EVENTI DI VALORE



Monica Trotta

Raccontare le imprese e le peculiarità del sistema produttivo italiano. È questa la finalità del Premio Letteratura d'impresa promosso dal Festival Città Impresa-Italy Post che con questo riconoscimento intende valorizzare i libri che propongono una «nuova narrazione» del sistema industriale ponendo l'attenzione sui temi della produzione, del lavoro e dell'innovazione. Mercoledì sera, nell'ambito del programma di Salerno Letteratura, sono state presentate le cinque finaliste delle due sezioni (saggistica e narrativa), nel corso di una serata al Museo diocesano condotta dal giornalista e scrittore Antonio Calabrò, presidente di Museimpresa, che è stata anche l'occasione per evidenziare come fare buona impresa significhi alimentare la cultura e come la crescita culturale sia linfa vitale per la società. «Noi cittadini possiamo essere attivi anche se sembra che contiamo sempre meno, in questo senso leggere ci aiuta a dare il nostro contributo ha detto Calabrò - Perché alle imprese che devono essere innanzitutto produttive, interessa la cultura? Perché un libro è un pezzo del nostro provare ad essere un po' migliori».

GLI OSPITI

Tra i presenti insieme al past president di Confindustria Vincenzo Boccia, l'attuale presidente di Confindustria Salerno Antonio Sada, che ha sottolineato che «la dimensione culturale dell'impresa deve essere la sintesi tra memoria ed innovazione» parlando inoltre di un'industria che cambia, ma che insiste nel restare fedele ai suoi valori. Andrea Prete, presidente di Unioncamere, a proposito di cultura ed eventi culturali, ha sottolineato come il festival Salerno Letteratura «nato sul modello di Pordenone Legge, oggi non sia secondo a nessuno», auspicando la nascita di una fondazione che possa unire tutte le iniziative culturali di valore che animano la città. Presenti anche alcuni degli autori arrivati all'ultima fase del Premio, la cui consegna avverrà l'8 novembre a Bergamo. Per la categoria della saggistica, che comprende opere relative a tematiche del lavoro, dello sviluppo delle imprese e della cultura manageriale, era presente il giornalista Roberto Mania autore di «Capitalisti silenziosi», il racconto di alcune imprese familiari italiane che hanno

cambiato il tessuto produttivo del paese. Gli altri quattro libri finalisti della categoria saggistica sono: «Il lavoro in Italia», Carocci editore, scritto da Manfredi Alberti, un'indagine su come è cambiato il mondo del lavoro in Italia dall'Unità ad oggi; «Innovatori outsider», Il Mulino, di Giulio Buciuni, sull'impresa plug-in raccontata attraverso interviste a giovani imprenditori; «Marketing e brand activis», Carocci editore, di Romano Cappellari, che parla di come il brand abbia assunto un ruolo fondamentale nel rapporto fra consumatori e aziende; «Ironia», Franco Angeli, scritto da Paolo Iacci, un volume che evidenzia come ironia e umorismo siano alla base della capacità di gestire le risorse umane. Altri cinque titoli sono stati selezionati per la categoria narrativa, che comprende biografie e storie d'impresa. Alla serata di mercoledì erano presentati Chiara Bianchi che ha parlato del suo «Il canto della fortuna», Salani, la storia di Angelo Rizzoli cresciuto in un orfanotrofio, fondatore della Rizzoli Editore, e Marco Ferrante, autore di «Ritorno in Puglia», Bompiani, che ha raccontato i contorni della storia dell'imprenditore pugliese Bernardo Bleve. Gli altri libri sono «Ho visto la luce», Baldini Castoldi, di Adolfo Guzzini, la storia dell'impresa Guzzini; «Giorgio Armani», Il Sole 24 Ore, di Frank Pagano e Marco Di Dio Roccazzella e «I vent'anni che cambiarono la finanza», Rubbettino, di Daniele Bozzalla, sulla storia della Fideuram.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicurezza dei porti, summit organizzato dagli ingegneri «Patto contro gli incidenti»

OGGI AL GRAND HOTEL ATTESI I VICEMINISTRI SISTO E RIXI, DE LUCA E NAPOLI TARATETA: STRATEGIE PER LA COMPETITIVITÀ



L'INCONTRO

Pone al centro la sicurezza nei porti - uno dei temi più delicati e strategici per il sistema logistico-produttivo del Paese - l'evento, in programma oggi dalle 8.30 al Grand Hotel Salerno, organizzato dal Consiglio nazionale degli Ingegneri (Cni) e dall'Ordine degli Ingegneri della provincia di Salerno, in occasione della 13esima Giornata nazionale dell'Ingegneria della Sicurezza. Un appuntamento che si annuncia di alto profilo sia per i contenuti che per chi interverrà. In programma, tra gli altri, ci sono gli interventi di rappresentanti del Governo nazionale e regionale e dell'Amministrazione comunale, accanto a figure di vertice del mondo tecnico e produttivo.

L'IMPEGNO

Ad aprire i lavori sarà il presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Salerno, Raffaele Tarateta, che, alla vigilia, sottolinea che «i porti restano tra gli ambiti produttivi a maggior tasso di rischio di incidente sul lavoro. Sebbene molto sia stato fatto, sia a livello di studio delle dinamiche incidentali specifiche che di accordi tra i principali attori del settore per migliorare le condizioni di sicurezza dei lavoratori, occorre fare ancora tanto in termini di prevenzione e formazione con la consapevolezza che maggiori livelli di sicurezza contribuiscono a elevare la competitività di ogni comparto produttivo». A seguire, sono annunciati gli interventi del presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, del viceministro della Giustizia,

Francesco Paolo Sisto, del viceministro alle Infrastrutture e ai Trasporti, Edoardo Rixi, e del sindaco di Salerno, Vincenzo Napoli. Previsto anche un videomessaggio del sottosegretario al ministero dell'Interno, Emanuele Prisco; mentre si collegherà da remoto la ministra del Lavoro e delle Politiche sociali, Maria Elvira Calderone. Porterà il suo saluto anche monsignor Andrea Bellandi, arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno. Tiziana Petrillo, consigliera del Cni con delega a sicurezza e prevenzione incendi e vicepresidente della Fondazione Cni, aprirà i lavori, durante i quali si alterneranno esperti, imprenditori e rappresentanti di istituzioni. Tra questi, il presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, Massimo Sessa, il presidente del Consiglio nazionale degli Ingegneri, Angelo Domenico Perrini, il commissario dell'Autorità di Sistema portuale del mar Tirreno centrale, Andrea Annunziata, e il coordinatore della Rete Professioni tecniche, Armando Zambrano. Quelli che si possono definire veri e propri Stati generali sulla sicurezza nei porti sono il primo di tre appuntamenti tematici, ciascuno dedicato ad aspetti diversi, sul tema dell'ingegneria e della sicurezza.

LO SCENARIO

L'evento arriva in un contesto in cui i porti italiani continuano a rappresentare nodi nevralgici per l'economia del Paese. Attraverso i porti italiani - viene evidenziato - transita attualmente più del 50% delle importazioni ed esportazioni italiane in volume. Oltre 480 milioni di tonnellate di rinfuse secche e liquide e quasi 12 milioni di Teus container sono state movimentate sulle banchine portuali nel 2024. Al tempo stesso si sono imbarcati 73 milioni di passeggeri. «Garantire l'efficienza - viene osservato nella presentazione del convegno - significa in sostanza garantire la competitività di una parte rilevante delle filiere produttive del nostro Paese. Il corretto funzionamento dei porti passa inevitabilmente anche per la sicurezza di chi vi lavora e di chi vi transita». La Giornata nazionale dell'Ingegneria della Sicurezza diventa, dunque, non solo un'occasione di confronto, ma un momento chiave per elaborare proposte, condividere buone pratiche e rafforzare il dialogo tra istituzioni, professioni tecniche e imprese.

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai campi alle farmacie un integratore naturale con gli scarti della rucola

IL CASO

Anna Maria Capparelli

Piana del Sele, "terra rara" dell'Italia. Che è riuscita a creare un sistema innovativo di economia circolare in cui la natura ha sposato la più sofisticata tecnologia. E dai campi si sta arrivando alle farmacie. Dalle campagne della fertile area che interessa i comuni della provincia di Salerno (Battipaglia, Bellizzi, Eboli, Pontecagnano Faiano e Capaccio Paestum) e parte dei territori di Montecorvino Rovella, Montecorvino Pugliano e Giffoni Valle Piana, arrivano un prodotto unico come la rucola e una vasta offerta di ortaggi destinati alla IV gamma. La rucola Igp è diventata il motore di un sistema territoriale che ha i suoi pilastri nella qualità, nell'innovazione e nella sostenibilità. E ora sta facendo un significativo passo in avanti investendo sulla farmaceutica. Agricoltura e farmaci sono due settori strategici per l'economia della Campania, ponte di diamante dell'export che ha messo a segno nel Sud una crescita superiore rispetto al Nord. Con il nuovo progetto «100% Rucola», presentato nella sede della Coldiretti di Salerno, si vuole dare valore non solo al prodotto, ma anche ai suoi scarti. Dalle parti non commestibili si estrae infatti l'erucina che attraverso processi biotecnologici diventa una medicina naturale con le proprietà vasodilatatorie della cardio aspirina. Una prospettiva per il futuro - spiega Vito Busillo, presidente del Consorzio di Tutela della Rucola della Piana del Sele Igp, imprenditore chiave dell'iniziativa - perché sempre di più le persone e soprattutto i giovani sono attenti alle scelte salutistiche. E poter disporre di un integratore al 100% naturale rappresenta un vantaggio per i consumatori.

IL PROGETTO

Le basi del progetto, finanziato dal Piano di sviluppo rurale campano con 200mila euro, sono assolutamente scientifiche. Un lavoro svolto da esperti medici e ingegneri, tutto made in Campania. Tra gli attori la Fondazione Saccone, hub di competenze tecniche, l'Università degli Studi di Salerno, rappresentata dal Gaetano Lamberti, professore ordinario di ingegneria chimica, il Consorzio della Rucola Igp e aziende agricole che operano nel territorio. Rucola Igp e ortaggi della quarta gamma (in busta pronti per l'uso) costituiscono un importante volano economico per la Piana del Sele e valgono rispettivamente 18 milioni e quasi 500 milioni. Ma il business non è tutto. Il primo valore della rucola sottolinea Busillo - è quello identitario. Si tratta di un prodotto speciale, di cui parlavano Plinio e Ovidio, a cui erano attribuite anche qualità afrodisiache. Le sue proprietà sono celebrate nelle opere della Scuola Medica Salernitana. Il secondo è un valore economico che potrà crescere in maniera esponenziale. Le aziende che operano nel settore della nutraceutica potrebbero infatti adottare il nuovo integratore e diventare così protagonisti di questo super food. E infine la valorizzazione di un alimento base della Dieta Mediterranea. Agricoltura, farmacia e ingegneria possono dare vita a una filiera innovativa che parte da un sistema di estrazione ad alta tecnologia. Per la rucola il futuro - dice il presidente del Consorzio Igp - è 5G. Il progetto però non finisce qui, si conta di raffinarlo partecipando al nuovo bando quando si aprirà la prossima finestra del Psr. E poi si dovrà coinvolgere la Gdo strategica per un'affermazione in grande stile del nuovo prodotto. Oltre all'erucina con "Rucola 100%" si punta a mettere in campo altri principi attivi contenuti nell'ortaggio per stringere così un patto di ferro tra alimentazione e salute nel segno della scienza.

LA SOSTENIBILITÀ

Chi la porta in tavola contribuisce allo sviluppo scientifico e alla sostenibilità. Acquistare 100 grammi di rucola infatti fa bene all'ambiente poiché oltre il 70% dell'energia utilizzata per i processi del Consorzio è autoprodotta da pannelli fotovoltaici su vasche, da tre impianti idroelettrici e da due pale eoliche. L'acqua è quella del Sele «la più pulita d'Italia - assicura Busillo - nell'Oasi di Persano, che si estende lungo le sponde del fiume, vivono le lontre che resistono solo in acque pulitissime». La sfida della rucola si affianca ad altre iniziative in corso in Campania dove, tra l'altro, all'Università di Napoli si stanno studiando processi per coltivare piante della vertical farm nello spazio. La Campania è salita in cattedra e dà lezioni di hi tech anche in campo agroalimentare. E i risultati - è convinto il presidente del Consorzio Rucola Igp - potranno essere patrimonio di tutto il Bel Paese.

La storia - Una volta reso fruibile, resterà un elemento esclusivo per pochi se non cambiano le prospettive

L'Auditorium oggi è del Conservatorio Ma il Conservatorio ha l'Auditorium?



Auditorium

di Erika Noschese

Sono passati tanti anni e troppi pochi mesi per poter fare un raffronto tra ciò che si voleva ottenere e ciò che si è realmente ottenuto, circa l'argomento Auditorium. La prospettiva è favorevole: si vuole far sì che il Conservatorio "Martucci" di Salerno, che già gode di una sua autonomia importante sul territorio per la realizzazione e partecipazione a kermesse di vario tipo e genere, possa essere totalmente autonomo anche nella gestione dell'Auditorium. Così si dice e così è, stando a quanto stabilito ufficialmente con il Comune di Salerno che ne ha concesso la gestione. Eppure, i nodi cruciali, che già tanti anni fa si provarono a sciogliere (stranamente senza alcun esito, verrebbe da dire), sono rimasti tali. Su tutti, spicca la gestione dell'Auditorium in sé e per sé. Il Conservatorio "Martucci", così come si può prevedere dal forte innalzamento delle attività proposte dall'amministrazione e dal corpo docenti, intende sfruttare al meglio ogni spazio anche perché è oggettivamente piccolo rispetto alla mole sempre più importante di iscritti che ogni anno preferisce una carriera di alta formazione musicale. L'Auditorium, però, è stato concepito (e il Conservatorio questo lo sa bene) per la realizzazione di eventi che potessero consentire l'innalzamento della proposta

culturali, che già tanti anni fa si provarono a sciogliere (stranamente senza alcun esito, verrebbe da dire), sono rimasti tali. Su tutti, spicca la gestione dell'Auditorium in sé e per sé. Il Conservatorio "Martucci", così come si può prevedere dal forte innalzamento delle attività proposte dall'amministrazione e dal corpo docenti, intende sfruttare al meglio ogni spazio anche perché è oggettivamente piccolo rispetto alla mole sempre più importante di iscritti che ogni anno preferisce una carriera di alta formazione musicale. L'Auditorium, però, è stato concepito (e il Conservatorio questo lo sa bene) per la realizzazione di eventi che potessero consentire l'innalzamento della proposta

“
Eventi e kermesse in tutta la provincia. Nessuna novità sull'avvio dei lavori
”

culturale sul territorio: masterclass, maratone liriche, eventi esclusivi che, finora, il Conservatorio ha potuto realizzare soltanto all'esterno delle sue mura, eccezione fatta per alcuni eventi ad hoc che hanno comunque interessato una fetta a dir poco minus-

In costante aumento i numeri di presenze di allievi del "Martucci"

scola di persone coinvolgibili. Questo, fondamentalmente, per due motivi che restano tali anche oggi, con l'Auditorium "ufficialmente" in gestione del "Martucci": il primo è legato, come si diceva, agli spazi fisici a disposizione dei docenti e degli iscritti; il secondo, ben più importante in termini di prospettiva, riguarda l'evoluzione dell'intera area nei pressi di via De Renzi e di Canalone. Una delle battaglie che, già diversi anni fa, andavano di pari passo con la questione "gestione Auditorium" era legata alla questione parcheggi, finalizzata al miglioramento della fruibilità dell'area sia per il personale studente e non studente del Conservatorio sia per i residenti della zona interessata, che praticamente da sempre sono costretti a suddividersi gli spazi con una mole imponente di persone nella fascia oraria 7-21, ad andare bene. Con l'avvio, presto o tardi, delle attività all'interno dell'Auditorium, si presuppone che oltre agli studenti e ai residenti ci siano anche i visitatori, gli interessati al programma offerto al pubblico, con considerevoli disagi aumentati per chi avrà in mente di recarsi in quell'area con la propria vettura. Non che ci siano alternative, da parte del trasporto pubblico locale, ma questo è un discorso che ha poco senso affrontare anche in questa sede poiché sarebbe un'ennesima croce rossa su cui spa-

rare. Anni fa furono effettuati i sopralluoghi sull'area dell'ex campo di calcio che si trova proprio a ridosso dell'area conservatoriale. Dopo quei sopralluoghi, il nulla. Fu proposta un'alternativa alla mobilità pubblica, con tanto di abbonamenti ad hoc per gli studenti e aumento considerevole delle corse di Busitalia da e verso il Conservatorio, al fine di garantire la possibilità di parcheggiare presso una delle aree di sosta di Salerno centro prima di poter usufruire dell'autobus per raggiungere Via De Renzi. Il risultato, anche in questo caso, è stato nullo. Si è parlato, sempre tanti anni fa, di rendere l'ex scuola elementare una ulteriore sede distaccata del Conservatorio, con alcune sale prove aperte al pubblico e una foresteria per ospitare gli ospiti del teatro "Verdi" di Salerno e/o coloro i quali avessero poi avuto impegni accademici con il Conservatorio (docenti di masterclass, ospiti all'interno di kermesse e/o eventi di vario genere, ecc.). Anche qui, ovviamente, ode al silenzio. L'Auditorium, dunque, è del Conservatorio. E tutto ciò che occorre per far sì che questo auditorium sia davvero fruibile per gli studenti e per la cittadinanza? Ad oggi nessuna risposta, ma - va detto - neppure alcuna domanda. Ed è forse questa la parte più grave.

Il fatto - Il progetto ha permesso di valorizzare gli scarti della lavorazione della Rucola della Piana del Sele Igp

La rucola la nuova frontiera anti-age. "100% rucola", potenzialità in campo cosmetico

La rucola passa da regina delle tavole mediterranee a protagonista dell'innovazione cosmetica. Si è tenuto ieri, presso la sede di Coldiretti, l'evento conclusivo del progetto "100% Rucola", che ha coinvolto aziende agricole, rappresentanti del mondo scientifico e stakeholder del territorio. L'appuntamento ha illustrato i risultati di un modello virtuoso di economia circolare, mettendo in evidenza una potenzialità particolarmente interessante: l'erucina, una molecola naturalmente presente nella rucola, può diventare un prezioso principio attivo per una nuova crema

anti-age. Il progetto ha permesso di valorizzare gli scarti della lavorazione della Rucola della Piana del Sele IGP, trasformandoli in risorsa grazie all'impiego di avanzate tecnologie biotecnologiche. Il risultato è l'estrazione dell'erucina, una molecola dalle riconosciute proprietà vasodilatatorie e cosmetiche, oggi al centro di formulazioni ad alto valore aggiunto nei settori nutraceutico e cosmeceutico. "Abbiamo sviluppato un metodo di estrazione e trasformazione che ci ha consentito di ottenere un olio contenente molecole attive molto interessanti, come l'erucina",

ha spiegato il professor Gaetano Lamberti, docente dell'Università di Salerno e responsabile scientifico del progetto. Soddisfazione anche da parte del comparto produttivo. "Il progetto rappresenta un valore aggiunto per il territorio, non solo dal punto di vista economico, ma anche sociale e culturale", ha dichiarato Vito Busillo, presidente del Consorzio di Tutela della Rucola della Piana del Sele IGP. Determinante anche il contributo della Fondazione Saccone, che ha condotto un'approfondita indagine statistica sulle aziende coinvolte. "È stata una grande oppor-

tunità per analizzare un comparto in forte espansione, valutandone il livello di innovazione e la disponibilità a contribuire al recupero di molecole bioattive", hanno dichiarato Giorgio Scala e Paolo Senatore, rispettivamente presidente e responsabile della progettazione della Fondazione. Durante la serata proiettato video con le testimonianze delle aziende agricole coinvolte nel progetto ed è stato avviato un confronto sulle prospettive future della filiera, sempre più orientata verso modelli produttivi sostenibili, innovativi e integrati.

Campania, l'economia cresce piano più cantieri ma meno esportazioni

Il rapporto di Bankitalia: gli investimenti del Pnrr fanno salire la spesa per opere pubbliche. In calo il settore auto per i dazi. Più occupazione ma il dato è distante dalla media nazionale

di ALESSIO GEMMA

“L'economia campana cresce in maniera contenuta”. Lo attesta il rapporto di Banca d'Italia. A fare da traino è il settore delle costruzioni: le spese per opere pubbliche in regione aumentano del 13 per cento. Dalle scuole, alle strade agli impianti sportivi. È il Pnrr, piano europeo post pandemia, ad aver messo in moto l'economia della nostra regione: 15 miliardi di interventi. Un volano che riesce a compensare il calo dell'industria: -0,5 per del valore aggiunto. E la diminuzione delle esportazioni del 2,5 per cento, su cui pesa l'emorragia dell'automotive: -39,6 per cento.

Ma è una dinamica che fa registrare il 2,3 per cento di crescita dell'occupazione, superiore al Mezzogiorno e all'Italia. «Stiamo risalendo», dichiara Daniela Palumbo, direttrice della sede di Napoli di Banca d'Italia - ma i divari con le regioni del nord ancora incombono. Soprattutto sul fronte dell'occupazione dove siamo molto distanti ancora dalla media nazionale con una differenza di circa 17 punti». Ma come stanno le imprese campane? Anche se in riduzione rispetto al 2023, «la quota delle imprese in utile è elevata, pari all'80 per cento». Vien da chiedersi: perché i segnali positivi non si traducono in un incremento più consistente di posti di lavoro? A leggere tra i



La direttrice di Bankitalia Daniela Palumbo con Luigi Leva

dati qualche risposta viene fuori. Se il Pnrr fa da carburante all'economia nostrana, con 7,5 miliardi di progetti già arrivati a gara, si scopre che il 40 per cento del valore delle gare bandite in regione è stato assegnato a imprese con sede in una altra regione. Per cui si dimostra ancora limitata la capacità del tessuto imprenditoriale locale di agganciare la crescita. Occhio anche all'andamento reale del turismo: flussi stabili rispetto al 2023. Perché se aumenta la quota di stranieri, diminuiscono invece i visitatori italiani. All'aeropor-

to di Capodichino aumento del 2 per cento dei passeggeri, con i voli internazionali che coprono il 70 per cento del totale. Da luglio è entrato in funzione lo scalo di Salerno totalizzando 175 mila passeggeri. Crescono i crocieristi e crescono anche i container al porto. Il calo dell'inflazione dal 5,3 al 2,3 per cento ha un effetto positivo sul potere di acquisto delle famiglie campane. Il principale indicatore è la compravendita immobiliare: più 1 per cento, che segna una inversione di tendenza rispetto alla flessione del 6 per cento nel

2023. Anche i prezzi dell'edilizia residenziale salgono, più della media italiana.

Sul fronte del credito alle imprese continua la contrazione: debole la domanda delle aziende a cui si aggiunge una politica del sistema bancario «improntata alla cautela». Invece aumenta la domanda di prestiti delle famiglie, complice il calo dei tassi medi sui mutui. Oltre al Pnrr, sono stati anche gli investimenti della Zona economica speciale unica

l'automotive e l'aerospazio, per questo motivo la congiuntura globale può fare danni significativi nella nostra regione. Però c'è un dinamismo che promette in maniera positiva per il futuro». Per il presidente della Regione Vincenzo De Luca «situazione delicata, non abbiamo recuperato ancora il livello di incremento del Pil del 2007 e dobbiamo avere qualche preoccupazione su dazi e aumento dei costi energetici. Pomigliano rischia di non reggere se ha costi energetici del 40 per cento in più rispetto a un paese come la Spagna». De Luca rivela un incontro al ministero dello Sviluppo economico «per acquisire la produzione, qui a Napoli, di aerei cargo, per le merci ma anche per il trasporto truppe, agganciandoci alla crescita di investimenti per la difesa». Parla di «molte ombre e solo piccoli spiragli». Nicola Ricci, segretario della Cgil campana: «Il settore automotive è in calo costante, il turismo cresce ma non per domanda interna, l'edilizia tiene solo grazie al Pnrr e alle opere pubbliche, gli investimenti in capo alle imprese industriali e di servizi calano». Da segnalare alcuni focus del rapporto Banca d'Italia. «Migliora la digitalizzazione in termini di servizi pubblici digitali offerti anche se peggiorano le competenze digitali della popolazione». E sulla sanità «si annullano i divari con le altre regioni nella qualità dell'assistenza ospedaliera e si riducono nell'area dell'assistenza territoriale».

CHI PRODUZIONE RISERVATA

La direttrice della sede Daniela Palumbo: «Stiamo risalendo e tuttavia i divari con le regioni del nord ancora incombono»

(Zes) a produrre effetti benefici con 2 miliardi di euro movimentati. Eppure il segno meno sulle esportazioni arriva dopo due anni in cui l'export era schizzato del 29 per cento. Si riflette il crollo del settore auto per le difficoltà connesse alla riconversione green. E la politica dei dazi introdotta dal presidente americano Donald Trump. Gaetano Manfredi, sindaco di Napoli, insiste su questo aspetto: «Si riduce la capacità di esportazione verso gli Stati Uniti, ne risentono soprattutto i settori del manifatturiero avanzato, quindi

Il Pil va su dell' 1,3 per cento ma al sud lavoratori più poveri “Pnrr anemico, solo retorica”

Campania tra le prime 4 Regioni per aumento del Pil nel 2024: +1,3 per cento. Fanno meglio solo Lazio (1,8 per cento), Piemonte e Sicilia (entrambe all'1,5 per cento). Sono i dati diffusi da Svimez, associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno. Campania che si segnala per la performance nel settore delle costruzioni: 5,9 per cento. Ma sono le retribuzioni al sud a far suonare l'allarme: 1,8 milioni di lavoratori poveri nel meridione, cioè sotto la soglia di reddito di 7300 euro annui. «Tale condizione al sud interessa il 31,2 per cento dei lavoratori», sottolinea Svimez.

Un paradosso se confrontato con la crescita dell'occupazione nel 2024 pari a 2,2 punti nel mezzogiorno. «Resta ampia la perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni italiane rispetto al 2019, soprattutto al sud negli anni dello shock inflazionistico: -6 punti rispetto al 2019». Sono gli investimenti pubblici a dare fiato all'economia campana, regi-

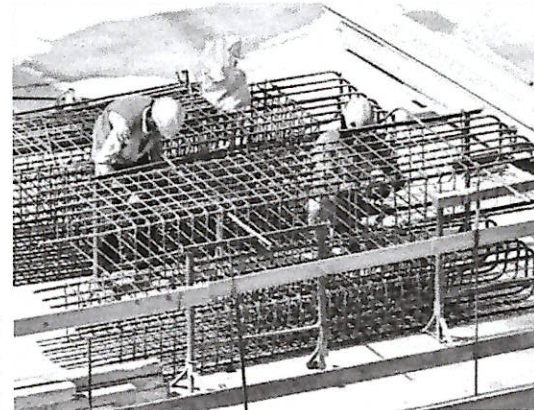
Svimez presenta i dati sull'economia italiana. La regione si segnala per la performance nell'edilizia. Ma l'industria arretra: -1,9%

stra Svimez: nella nostra regione sono passati da 1 miliardo a 1,7 miliardi dal 2022 al 2024. Fa bene il settore dei servizi: aumento medio dello 0,7 per cento nelle regioni meridionali, a fronte di un +0,5 per cento nel resto del Paese, con la Campania a +1,1 per cento. Arretra l'industria nella nostra regione: -1,9 per cento.

Adriano Giannola, presidente Svimez, ha un giudizio tranché: «Il sud è vivo, c'è il Pnrr (piano economico post-pandemia) che lo sostiene: ma la prospettiva non è molto rosea. La crescita economica è più alta del Nord per il quarto anno, perché il settentrione è in grave difficoltà, soprattutto il nord-est. Ma il sud avrebbe potuto trovare un suo modello di sviluppo, e non ci sta riuscendo. Perché non da segni chiari di essere fondamentale nelle grandi transizioni in corso: da quella energetica a quella digitale. Si tratta di un difetto ventennale: se si fa una politica di coesione, in una situazione critica come quella demografica e produttiva, un piano come il Pnrr andava usato per cambiare davvero».

Sul Pnrr si concentrano le critiche di Giannola: «Questo Pnrr non ha obiettivi, tanta retorica. C'è una anemia cerebrale. Abbiamo spalmando questi fondi su mille cose demagogiche laddove dovevamo concentrarci su pochi obiettivi: attivare porti, retroporti, vie del mare. Ancora: usare le energie rinnovabili a partire dalla geotermia. Tutto questo non compare lontanamente dal governo Draghi in poi». E sui dati Svimez, si consuma la polemica politica. Con le opposizioni sugli scudi. Il

dato dei bassi salari scatena il Pd con il deputato Marco Sarracino, responsabile sud della segreteria di Elly Schlein: «La destra continua a voltarsi dall'altra parte. Continua a opporsi all'introduzione di un salario minimo, come se la povertà potesse essere ignorata, nascosta sotto il tappeto. Continua a negare, come fa la presidente Meloni, l'emergenza di una questione salariale. Ma cosa hanno fatto i cittadini del mezzogiorno per meritarsi tanta indifferenza? Quale colpa ha chi nasce in un'area interna della Calabria, della Sicilia, della Campania?». Sulla stessa falsariga la senatrice del M5s Mariolina Castellone: «I dati diffusi da



Lavoratori in un cantiere edile

Svimez sono la pietra tombale sulla maldestra e sguaiaia propaganda del governo. Nel mezzogiorno è boom di lavoratori poveri. Davanti a questo quadro desolante, in oltre due anni e mezzo Meloni e compagnia non hanno introdotto una sola misura per invertire la rotta e anzi hanno ripetutamente bocciato l'introduzione del salario minimo. Una decisione scellerata». Peppe De Cristofaro, capogruppo dell'Alleanza Verdi e Sinistra in Senato, rilancia così la battaglia sul salario minimo: «Basta con lavoratori e lavoratrici sfruttati e malpagati».

— AL.GE.

CHI PRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 20 Giugno 2025

Campania, l'avanzata del Piltrainata dalle opere pubbliche

Svimez e Bankitalia fotografano luci ed ombre nell'economia

L'occupazione cresce ma il lavoro è sempre più povero

Del tutto casualmente (?) nella stessa mattinata — anche l'orario coincideva — sono stati presentati il report di Bankitalia sulla Campania e quello Svimez sul Mezzogiorno. Incrociando i dati viene fuori una fotografia, ormai da molto tempo, di luci e ombre. Le luci: la crescita del Pil più della media nazionale, l'aumento degli investimenti pubblici (fondi Pnrr e Zes unica) nel settore delle costruzioni, più occupati (anche se vedremo a basso valore aggiunto). Le ombre: la frenata di un comparto strategico, l'automotive che penalizza l'export.

Ma andiamo con ordine. Nel 2024, secondo Svimez, il Mezzogiorno, per il terzo anno, cresce più del Centro-Nord ma non in maniera uniforme. Per quanto riguarda il Pil spiccano le performance di Sicilia (+1,5%) e Campania (+1,3%), accomunate dalle migliori dinamiche d'area del valore aggiunto delle costruzioni, rispettivamente pari a +6,3% e +5,9%. Nell'industria, però, in Campania l'attività è calata. I numeri di Bankitalia parlano chiaro: le esportazioni sono diminuite, nell'automotive addirittura del 39,6%, in parte compensate dall'espansione nel farmaceutico e nell'agroalimentare. La causa? I conflitti, la crisi energetica, la paura di dazi sono cause esterne che incidono su comparti globalizzati. Quel che salta agli occhi è che nelle difficoltà generali la spesa pubblica diventa un argine fondamentale. Tant'è che crescono le costruzioni: le ore lavorate nei cantieri campani sono aumentate dell'8,2 per cento. Accade perché c'è un avanzamento dei lavori finanziari dal Pnrr. Dei 15 miliardi e mezzo assegnati, a fine 2024 erano arrivati a gara interventi per 7 miliardi e mezzo, 5,9 per opere pubbliche, di cui tre quarti aggiudicati. E sono 2 i miliardi investiti grazie alla Zes unica.

Le dinamiche occupazionali sono un altro dato importante, con però una doppia valenza, una positiva una negativa. Nel 2024 la crescita dell'occupazione si è confermata sostenuta, soprattutto nel Mezzogiorno, dove il numero di occupati è aumentato del 2,2% su base annua (oltre 142mila unità in più) contribuendo per il 40% all'incremento nazionale (+1,5%). Stando ai numeri Svimez. Il Sud ha risentito meno della crisi occupazionale dell'agricoltura (-0,5% contro -4,9% del Nord-Est e -12% del Centro). Soprattutto, le regioni meridionali hanno beneficiato maggiormente della crescita degli addetti nel settore delle costruzioni, che ha doppiato la media nazionale (+9,9% contro il +5% italiano). In Campania (secondo Bankitalia) il tasso di attività rimane stabile (54%) ma il tasso di disoccupazione è diminuito al 15,6%. La cig è aumentata del 17,1%, il numero di sussidi di disoccupazione è aumentato del 7,5%. Il punto, però, è un altro. Nonostante la crescita, la Campania è sotto di 17 punti percentuale rispetto alle aree più sviluppate. Il divario dunque permane.

Non solo. Guardiamo ai salari. Nella media del 2024, le retribuzioni valutate in termini di potere d'acquisto sono tornate a crescere per effetto congiunto dei rinnovi dei contratti e del rientro dell'inflazione, dopo un triennio di sensibile peggioramento. Le retribuzioni reali nazionali, però, mostrano un doppio divario: italiano rispetto agli altri paesi europei, e del Sud rispetto al resto del Paese, nell'intero periodo osservato. Anche dopo il recente recupero, resta ampia la perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni italiane rispetto al 2019: -4,3 punti percentuali. Ancora più ampia la perdita nel Mezzogiorno soprattutto negli anni dello shock inflazionistico (-6 rispetto al 2019). Lo rileva Svimez. Questo perché i settori in cui ci si impiega di più sono a basso valore aggiunto: parliamo del terziario, dal commercio alla ristorazione. Numeri che fanno dire a Svimez che nel Mezzogiorno il 59% degli occupati a tempo determinato è un possibile working poor.

L'associazione vede all'orizzonte delle possibili nubi: «I dazi al 10% riguarderanno nel Mezzogiorno soprattutto alcuni settori, penso a ciò che rimane dell'automotive e in particolare all'agroalimentare. Abbiamo fatto una stima e sono a rischio tra 5.000 e 8.000 posti di lavoro nel Mezzogiorno per effetto dei dazi. Questa è una partita fondamentale per il Sud industriale», spiega il direttore Svimez, Luca Bianchi. Non solo, avverte: «Il Mediterraneo ha grandi prospettive in termini di nuova centralità del Mezzogiorno negli equilibri mondiali, chiaramente le nuove

tensioni rendono tutto molto complicato perché il Sud si affaccia su questi territori. Sono tutti fattori di incertezza che rischiano di pregiudicare le buone notizie».

Investimenti in Campania sprint con la Zes unica

L'analisi di Bankitalia mostra per la prima volta l'impatto della Zona speciale sull'economia della regione: oltre 2 miliardi di euro. Occupazione in aumento

LA RELAZIONE

Nando Santonastaso

Approda per la prima volta la Zes unica nell'annuale analisi dell'economia della Campania di Banca d'Italia, presentata ieri nella sede di Napoli e riferita al 2024. E non è una new entry trascurabile dal momento che il suo impatto (pari a più di 2 miliardi) sull'aumento sia pur contenuto degli investimenti nell'anno permette alla regione di mantenere un trend di crescita più alto della media italiana e del Mezzogiorno (+1,2% l'incremento complessivo del Pil). Non è un dato di poco conto se si considera che la manifattura campana continua a incidere meno dei servizi; che l'export deve fare i conti con la crisi dell'automotive, frenando dopo tre anni di spinta continua; e che il contributo del capitale privato, al netto della Zona economica speciale, appare ancora molto meno rilevante degli incentivi pubblici. Se la Campania riesce a mantenersi allineata al trend nazionale, registrando anzi primati importanti, dal Pil alla crescita dell'occupazione (+2,3% quest'ultima rispetto al +2,2 del Mezzogiorno e al +1,5% della media Italia, nonostante la distanza di circa 17 punti rispetto al tasso di occupazione medio nazionale) non ha senso parlare di miracoli. La verità di fondo è che la struttura economica della regione si è consolidata attorno alle sue eccellenze (a partire dalla ricerca pubblica), sfruttando opportunità strategiche come quelle offerte dal Pnrr, decisivo nel sostenere un settore altrettanto fondamentale come le costruzioni. Non è un caso che nell'accurato e approfondito dossier di Banca d'Italia, forse il più completo degli ultimi anni (illustrato nel dettaglio da Luigi Leva), si legge che «la quota di imprese che ha conseguito risultati reddituali positivi o in pareggio è rimasta elevata, prossima ai livelli del biennio precedente. Nel confronto storico, sono inoltre ampie le riserve di liquidità a disposizione delle aziende, anche per quelle di dimensioni minori». Si spiega anche così perché «la quota di imprese dell'industria e dei servizi che ha aumentato la spesa per investimenti» continua a prevalere su quella che l'ha ridotta, pur dovendo registrare una certa diminuzione.

LO SCENARIO

Si ha insomma la sensazione che l'inevitabile rallentamento dopo due anni di forte spinta, condizionato anche da ben noti fattori geoeconomici, non debba «necessariamente» preludere ad una progressiva regressione dell'economia campana. Anzi, pur senza dimenticare «il peso del divario accumulatosi negli anni pre-Covid rispetto ad altre aree del Paese», come osserva puntualmente la direttrice della sede napoletana della Banca, Daniela Palumbo, le premesse perché la crescita resti positiva anche nel prossimo futuro restano consistenti (e non solo per effetto di eventi internazionali come l'America's Cup 2027). Spingono ad un realistico ottimismo la Campania del turismo, alimentato soprattutto dalle presenze straniere che fanno lievitare il movimento passeggeri negli scali di Capodichino e ora anche di Salerno-Costa d'Amalfi. Ma anche la Campania della produttività, cresciuta dell'1% nel 2024 ma con punte dell'8% (ore lavorate) nei cantieri dell'edilizia. La Campania del credito, con il ritorno alla crescita nel 2024 dei depositi bancari di famiglie e imprese. E quella, come detto, che guarda al futuro: il livello di digitalizzazione post pandemia è migliorato, osserva Bankitalia, pur restando al di sotto dei valori nazionali mentre la presenza di start up innovative rimane cospicua (2.400 in 13 anni, con la Campania ai vertici della classifica per regioni), e con un impatto in termini di brevetti in costante ascesa, grazie al sostegno delle università (un terzo dei brevetti campani viene dall'accademia contro un decimo in Italia).

I DATI

Il 2025 dovrebbe però soprattutto consolidare l'effetto del Pnrr sull'economia regionale, oltre che quello della Zes unica che proprio in Campania ha i suoi investimenti più consistenti dal punto di vista numerico (più della metà del totale). Secondo i dati di Banca d'Italia, in ordine al Piano di ripresa e resilienza «alla data del 9 aprile 2025 risultavano assegnati 15,5 miliardi per interventi da realizzare in Campania o a favore di soggetti privati con sede in regione, il 10,8 per cento del totale nazionale. In rapporto alla popolazione le risorse assegnate erano superiori alla media italiana (2.782 euro pro capite contro 2.428). Poco meno della

metà delle risorse è concentrata nei progetti dedicati alle infrastrutture per la mobilità sostenibile e alla rivoluzione verde». Ai Comuni è riconducibile il 23 per cento dell'importo dei lavori messi a bando (30 per cento in Italia) mentre la quota di quelli banditi dalle Amministrazioni centrali raggiunge il 58 per cento (più della media del Mezzogiorno e nazionale). Per le due categorie di enti, rispettivamente il 73 e il 94 per cento degli importi messi a bando è riferibile a gare superiori a 1 milione di euro. «Alla fine del 2024 le gare aggiudicate riguardanti opere pubbliche ammontavano a 4,6 miliardi di euro, il 77 per cento del valore complessivo bandito (inferiore alla media delle regioni del Mezzogiorno e del Paese). I tassi di aggiudicazione erano più elevati per i Comuni, la Regione, le Province e la Città metropolitana». Secondo dati Bankitalia, «tra novembre 2021 e dicembre 2024 sono stati avviati o conclusi lavori pari al 50 per cento delle gare aggiudicate, un valore di poco inferiore sia al Mezzogiorno sia all'Italia». Il dossier campano presenta peraltro non poche novità anche su alcuni profili specifici, come la crescita della spesa per interventi sulle infrastrutture idriche, e un ragionamento tutt'altro che irrilevante sull'impatto dell'Intelligenza artificiale sull'occupazione della regione. «Il 53% degli occupati campani scrive l'Istituto è esposto all'IA (in linea con la media italiana), di cui il 33% con mansioni complementari, il 20% con mansioni sostituibili. L'esposizione è elevata soprattutto nei servizi (in particolare nel commercio e nel settore pubblico)», con un peso più rilevante almeno potenzialmente su categorie come la sanità e l'istruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il terzo anno di fila il Sud cresce di più della media nazionale

L'EFFETTO DEL PNRR VALE 0,6 PUNTI NEL MEZZOGIORNO MIGLIORA LA CAPACITÀ REALIZZATIVA DEGLI ENTI LOCALI

IL DOSSIER

Nando Santonastaso

Tira sempre il Sud. Ad un ritmo meno intenso, certo, e con margini di crescita più ridotti ma che la ripresa post Covid del Paese sia dipesa nell'ultimo triennio soprattutto dal Mezzogiorno è un dato di fatto. Lo certifica la Svimez attraverso l'analisi del Pil 2024 delle singole regioni presentata ieri alla Stampa estera di Roma. In assoluto è il Centro ad avere registrato nell'anno la performance migliore tra le macroaree (+1,2%, con il Lazio primatista assoluto tra le regioni con +1,8%, trascinato soprattutto dal farmaceutico, davanti a Sicilia +1,5%, e Campania +1,3%). Ma il +1% del Sud è comunque superiore per il terzo anno consecutivo alla media nazionale (+0,7%) e a quelle del Nord Ovest (+0,9%) e del Nord Est (-0,2%, a riprova della perdurante stagnazione di questi territori). E se si considera il dato complessivo 2022-24 si ha la conferma del traino meridionale dell'economia italiana: il Pil è cresciuto dell'8,6% al Sud contro il 5,6% del Centro-Nord, con uno scarto cumulato di 3 punti percentuali, e il 6,2% della media nazionale. Sempre nel triennio, in termini di crescita cumulata del Pil, Sicilia (+11,2%), Campania (+9,5%) e Abruzzo (+9,2%) hanno registrato risultati superiori alla media del Mezzogiorno.

L'ANALISI

Dietro queste percentuali si legge soprattutto la spinta del Pnrr e dunque degli investimenti pubblici. La Svimez ha stimato che il Piano nazionale di ripresa e resilienza ha offerto un contributo alla crescita del Pil nel 2024 pari allo 0,6 punti percentuali nel Mezzogiorno e a 0,4 punti nel Centro-Nord. Ne ha beneficiato in particolare il settore delle costruzioni (+3% contro il + 0,6% del Centro-Nord), in continuità con il biennio precedente, con Sicilia e Campania ancora sugli scudi per valore aggiunto, rispettivamente pari a +6,3% e +5,9%. Ma a risultare determinante è stata la capacità dei Comuni meridionali di cogliere la grande opportunità del Piano nazionale di ripresa e resilienza. «Tra il 2022 e il 2024, gli investimenti comunali sono aumentati del 75,3% nel Mezzogiorno, passando da 4,2 a 7,4 miliardi, più di un terzo del dato nazionale, con gli enti locali che hanno realizzato nell'anno investimenti per 21,7 miliardi, +64% rispetto al 2022», spiega Svimez. Più di 1,7 miliardi quelli relativi alla sola Campania, seconda alle spalle della Lombardia e davanti a Piemonte, Emilia-Romagna e Lazio. Anche al Sud, come un po' in tutta Italia, «l'effetto del Pnrr sugli investimenti comunali emerge dall'impennata di risorse osservata per alcune voci di spesa riconducibili alle missioni del Piano, legate soprattutto alla realizzazione delle infrastrutture sociali (edilizia scolastica e abitativa). La spesa destinata ai fabbricati ad uso scolastico è infatti raddoppiata, passando da 1,7 a 2,8 miliardi tra il 2022 e il 2024. Incrementi altrettanto significativi si riscontrano anche per gli investimenti in nuovi impianti sportivi e in fabbricati ad uso abitativo», puntualizza l'Associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno. Ma tutto questo sforzo, questa impennata di opere pubbliche cioè, non sarebbe stato possibile senza un'adeguata e in gran parte inedita risposta del sistema locale della Pubblica amministrazione. «Oltre alla soddisfacente capacità dei Comuni nell'attuare le misure del Pnrr, l'aumento degli investimenti in opere pubbliche va ascritto anche alla migliorata efficacia realizzativa delle amministrazioni e alla maggiore flessibilità introdotta con la modifica del Patto di stabilità interno». C'è infatti un dato da sottolineare a questo proposito nello studio Svimez: l'incremento del 5,1% degli addetti nella PA meridionale, una variazione sensibilmente superiore a quanto registrato nello stesso anno nelle restanti aree (Nord-Est: +3,9%; Nord-Ovest: -0,9%; Centro: -0,8%). Il presunto tallone d'Achille del Sud, insomma, si è rivelato un fattore positivo a tutti gli effetti recuperando credibilità alla macchina amministrativa locale, a dispetto di pregiudizi, tagli e scetticismo.

I SETTORI

Il Sud 2024 è anche la conferma della sostanziale tenuta del comparto industriale (+0,1%) che si riflette però sulla frenata dell'export, condizionata anche nel 2024 dalla crisi dell'automotive. Bene invece i servizi, «il settore spiega lo studio Svimez, presentato dal direttore Luca Bianchi che rappresenta il secondo pilastro della crescita del Pil meridionale nel 2024. Il valore aggiunto del comparto registra un aumento medio dello 0,7% nelle regioni meridionali, a fronte di un +0,5% nel resto del Paese, con Abruzzo (+1,5%), Sicilia (+1,3%) e Campania (+1,1%) su valori superiori all'1%». Tira il turismo, ovviamente: «La forbice della crescita del valore aggiunto a favore del Mezzogiorno è più ampia per i comparti che risentono positivamente anche della spesa turistica relativi a commercio, trasporti, servizi di alloggio e ristorazione, cresciuti nel Mezzogiorno dello 0,8% a fronte di una flessione del -0,2% nel Centro-Nord. In questo ambito, Basilicata, Sardegna e Molise registrano le migliori performance al Sud».

L'OCCUPAZIONE

Ed è dal turismo che arriva un contributo importante anche alla crescita occupazionale del Sud, collocatasi a +2,2% in totale (pari a 142mila nuove unità), superiore alla media nazionale (+1,5%) anche stavolta per il terzo anno consecutivo (il Mezzogiorno copre di fatto il 40% dell'incremento nazionale dell'anno). I servizi legati al turismo (come alloggio e ristorazione), fanno segnare +5,4% al Mezzogiorno a fronte di un +2,1% nazionale mentre si registra un +5,6% di occupati meridionali nel commercio, la percentuale maggiore nel Paese. Colpisce anche un dato in controtendenza rispetto all'andamento nazionale: nei servizi Ict, il Mezzogiorno è l'unica area in crescita (+0,9%). Per Svimez i dati sull'occupazione si spiegano soprattutto con la crescita del lavoro povero, a più basso impatto salariale in sostanza che interesserebbe il 31,2% dei lavoratori, pari in numero assoluto a oltre 1,8 milioni. In sostanza, rispetto al 2023, il recupero occupazionale non sembra aver alleviato questo fenomeno che «risulta in leggero peggioramento al Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più risorse al piano Ricerca Sud e fondi premiali per l'innovazione

Eugenio Bruno

Più fondi premiali agli enti di ricerca che promuovono l'innovazione tecnologica . Uno stanziamento aggiuntivo per il Piano Ricerca Sud . Proroga fino a fine anno dell'attuale composizione del Consiglio universitario nazionale. Sono alcune delle misure contenute in un decreto legge Università che era atteso in Consiglio dei ministri la settimana scorsa e che dovrebbe vedere la luce oggi.

Il condizionale è d'obbligo visto che fino a ieri sera il cantiere sul provvedimento risultava ancora aperto. Al suo interno dovrebbe trovare spazio una norma che affida al Mur il compito di promuovere e finanziare l'attività scientifica e tecnologica degli enti vigilati. Con un occhio di riguardo per specifici programmi e progetti, anche congiunti, nonché per le infrastrutture di ricerca, le aggregazioni e le collaborazioni nazionali e internazionali. Per farlo verrebbero utilizzati, in via sperimentale, 40 milioni del Fondo per gli enti di ricerca (Foe) per il 2025 e 60 per il 2026 e il 2027.

Sempre in tema di ricerca è atteso poi lo svincolo delle risorse stanziare con la legge di Bilancio per il 2021 (150 milioni di euro) per la nascita degli ecosistemi dell'innovazione nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Così da destinarli allo sviluppo del Piano d'azione "RicercaSud" previsto dal Dl coesione di un anno fa per rafforzare la collaborazione tra università, imprese e istituzioni locali al Mezzogiorno.

Passando alle università in arrivo c'è anche la proroga dal 31 luglio al 31 dicembre 2025 del componenti del Consiglio universitario nazionale (Cun), in attesa del più ampio e complesso processo di revisione dell'organo consultivo del ministero.

Sempre oggi la ministra Anna Maria Bernini potrebbe firmare il secondo decreto attuativo della riforma di Medicina che fissa al 23 giugno la data di inizio delle iscrizioni tramite University.it al primo semestre libero di Medicina e chirurgia, Odontoiatria e protesi dentaria e Veterinaria che fino al 2024 prevedevano la barriera del test d'ingresso. Lo stesso Dm dovrebbe decidere anche il contributo richiesto alle matricole. E l'asticella dovrebbe essere posta più in basso rispetto ai 750 euro suggeriti dalla Crui. L'obiettivo è stare sotto i 500.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Innovazione via maestra per alzare produttività e salari»

Luca Orlando



Rilanciare la produttività attraverso l'innovazione, creando risorse da mettere a disposizione anche dei salari. Azione da realizzare mettendo a terra tutto il potenziale dell'Intelligenza Artificiale sviluppando anche le competenze necessarie per le professioni del presente e del futuro. Sono le linee guida programmatiche di Alvisio Biffi, nuovo presidente di Assolombarda, entrato formalmente in carica al vertice della maggiore territoriale di Confindustria per il quadriennio 2025-2029 dopo l'elezione all'unanimità avvenuta nell'assemblea privata al termine del mandato di Alessandro Spada.

«Il nostro obiettivo deve essere quello di aumentare la produttività – spiega Biffi – e per farlo dobbiamo ripensare l'impresa». Azione a tutto campo che deve poggiare in particolare sull'innovazione, terreno congeniale a Biffi, imprenditore impegnato nei temi della trasformazione digitale e della cybersecurity, fondatore e ad di Secure Network.

«Occorre mettere a terra il potenziale innovativo – aggiunge – integrando l'intelligenza artificiale nei processi industriali: è il centro del mio programma. Chi lo ha fatto, ha generato un tasso di crescita della produttività 2,4 volte superiore ai propri pari, costi in calo del 13% e un rapporto costi-ricavi migliorato». Innovazione da rilanciare senza indugio alla luce dei confronti internazionali, che vedono ancora un utilizzo limitato dell'AI (8 aziende su 100) e investimenti in ricerca che in regione valgono meno dell'1,2% del Pil, un terzo della Baviera, poco più di un quarto del Baden Württemberg. «Il nostro territorio – spiega Biffi – ha tutte le potenzialità per ospitare un grande centro di sperimentazione europeo di AI. Sede naturale guardando ad un'area che produce il 20% dei brevetti e dove sono insediate 9 università, centri di ricerca di assoluto valore, quasi un quarto delle start up del Paese».

Innovazione che diventa la via maestra anche per affrontare il nodo dei bassi salari, «tema critico per le nostre imprese - spiega Biffi - con gli elementi di produttività e competitività che devono far stare in piedi le aziende sui mercati internazionali, e l'intelligenza artificiale qui può farci fare un salto». Rilancio della produttività e miglioramenti attesi in ambito dei costi dell'energia che possono così «liberare risorse all'interno delle aziende per alzare i salari, tema dell'aumento che è assolutamente in cima alle nostre priorità».

Se la direttrice innovativa proposta è chiara, non si tratta però di un percorso automatico e tra i problemi da affrontare vi è anzitutto quello del “carburante”, cioè delle competenze.

«Il mercato del lavoro sta cambiando e l'intelligenza artificiale è al centro di questa trasformazione. Abbiamo però persistenti lacune in termini di mismatch tra domanda e offerta,: il 45% delle nostre imprese segnala difficoltà a reperire personale qualificato».

Investire nell'economia della conoscenza è dunque fondamentale , promuovendo formazione continua, e upskilling. Strumenti chiave possono essere le partnership tra imprese e sistema formativo, puntando su Its, Università e centri di ricerca, rafforzando in parallelo gli hub regionali dell'innovazione. Ma in termini di input produttivi al nodo del know how si aggiunge quello dell'energia, spina dorsale della manifattura e della digitalizzazione, energia che deve essere allo stesso tempo «stabile, sicura e competitiva» attraverso una strategia nazionale che valorizzi in modo pragmatico tutte le fonti, in un'ottica di neutralità tecnologica. Agendo nel breve termine attraverso il disaccoppiamento del prezzo dell'energia elettrica da quello del gas e accelerando lo sviluppo delle rinnovabili portandole al 50% del mix. Mentre in prospettiva si deve favorire lo sviluppo del nucleare di nuova generazione e sostenere lo sviluppo di gas verdi, biometano e idrogeno. «Avremo sempre la porta aperta - conclude Biffi - e andremo anche a bussare alla porta dei vari interlocutori, per rappresentare gli interessi e le esigenze delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sugar tax, ora un rinvio ponte Sei mesi poi scelte in manovra

Manovrina. Nel Dl dell'Economia atteso oggi in Consiglio dei ministri lo slittamento dal 1° luglio al 1° gennaio 2026 dell'entrata in vigore dell'imposta sulle bibite. In arrivo anche l'Iva al 5% sull'arte

Marco Mobili Giovanni Parente



ROMA

È atteso oggi in Consiglio dei ministri il settimo rinvio della Sugar tax. L'entrata in vigore della tassa sulle bevande zuccherate, che sulla carta sarebbe dovuta scattare il 1° luglio, è destinata infatti a slittare di almeno altri sei mesi. La misura, su cui è al lavoro il governo, verrà inserita nel nuovo decreto dell'Economia che dovrebbe contenere tra l'altro anche la riduzione dell'Iva sulle opere d'arte, la soluzione sul payback per i dispositivi medici e altre misure in materia finanziaria.

La Sugar tax, introdotta nel 2019 dal secondo governo Conte ma, come detto, da allora mai applicata, non piace alle imprese che producono e vendono bevande analcoliche in quanto temono un freno agli investimenti (stimati in oltre 46 milioni) e un calo degli acquisti di materia prima per oltre 400 milioni, così come un taglio del 10% del fatturato secondo le ultime stime di Assobibe. L'associazione ha sempre chiesto, trovando la sponda soprattutto del leader di Forza Italia, Antonio Tajani, un rinvio di 12 mesi, così da accorpare la tassa sullo zucchero alla scadenza della Plastic tax, posticipata (con il decreto Superbonus) al 1° luglio 2026. Ma al momento il nuovo Dl prevede solo un rinvio ponte fino al prossimo 1° gennaio, lasciando al governo scelte differenti da fare solo in legge di Bilancio.

Nel decreto dell'Economia è atteso anche il taglio dell'Iva sulla cessione delle opere d'arte: l'asticella dovrebbe scendere dal 22% al 5%, seguendo così l'esempio di altri Paesi europei, come Francia e Germania che l'hanno portata rispettivamente al 5,5% e 7 per cento. Già a marzo il ministro della Cultura Alessandro Giuli aveva assicurato

che il Mef avrebbe trovato le risorse necessarie per garantire al mercato italiano delle gallerie e delle mostre d'arte di poter restare competitivo e di poter stimolare gli investimenti dall'estero.

A meno di sorprese dell'ultima ora, nella "manovrina d'estate" sarebbe attesa anche la soluzione della tagliola del *payback* a carico delle imprese del settore del biomedicale per lo sfioramento del tetto di spesa degli acquisti dei dispositivi medici (dalle garze alle siringhe fino alle Tac) da parte degli ospedali. Un fardello che vale ancora circa 1 miliardo e che potrebbe vedere uno "sconto" di circa il 50% (350 milioni li metterà il Mef mentre le Regioni dovrebbero rinunciare a 120 milioni). Si potrebbe valutare anche una franchigia per esentare dal pagamento le aziende più piccole. C'è l'ipotesi che sia rivisto al rialzo per il futuro anche il tetto di spesa per gli acquisti oggi al 4,4% del Fondo sanitario.

Tra le misure messe a punto dall'Economia dovrebbe trovare posto anche un intervento destinato a prorogare il termine attualmente fissato al 30 giugno 2025 relativo alla richiesta di autorizzazione alla Consob per continuare a operare da parte dei fornitori di servizi relativi a cripto attività (i cosiddetti "casp"). Una scadenza che arriva dal regolamento Micar sui mercati delle cripto attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sugar tax, rinvio di sei mesi Forza Italia rilancia: "Va abolita"

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

La sugar tax apre un caso nel governo. Il rinvio della tassa sulle bevande zuccherate è pronto: la norma che posticipa l'entrata in vigore di sei mesi compare nel decreto Economia atteso oggi pomeriggio sul tavolo del Consiglio dei ministri. Ma a Forza Italia non basta. Gli azzurri rilanciano. Vogliono la cancellazione dell'imposta.

A far scattare le scintille dentro la maggioranza è la bozza del provvedimento. Articolo 7: "Rinvio dell'imposta sul consumo delle bevande edulcorate": l'introduzione della tassa slitta dal primo luglio di quest'anno al primo gennaio 2026. I forzisti escono allo scoperto quando capiscono che non c'è più niente da fare per un posticipo di «almeno un anno», come Antonio Tajani aveva sollecitato negli scorsi giorni. Quando al Cdm mancano poche ore è il responsabile nazionale del partito, Raffaele Nevi, a tornare alla carica: «Se non ci sono le coperture per rinviare la sugar tax di un anno ne prendiamo atto, ma è chiaro - dice a *Repubblica* - che ci deve essere l'impegno ad abolire questa tassa ingiusta, una vera e propria spada di Damocle per le imprese del settore». Da qui l'avviso agli alleati: «La sugar tax non deve entrare in vigore nel 2026». L'obiettivo è abrogare la tassa in autunno, con la legge di bilancio.

Nel frattempo, lo Stato deve aprire il portafoglio per finanziare il rinvio: 142 milioni quest'anno, a cui si aggiungono 12,7 milioni nel 2027 e 1 milione l'anno successivo. E sono proprio le ragioni di cassa a frenare la proposta di Ff: la scadenza al pri-

LE MISURE IN CDM

1 La tassa sulle bibite
Nella bozza del decreto Economia c'è il rinvio della sugar tax dal 1° luglio 2025 al 1° gennaio 2026. L'imposta sulle bevande analcoliche (anche prive di zucchero) è stata approvata nel 2019 ma non è mai entrata in vigore

2 Iva sulle opere d'arte
L'aliquota sulla compravendita delle opere d'arte è ridotta dal 22% al 5%. Dal 10% al 5% se a vendere o a comprare è l'artista o i suoi eredi. Il nuovo regime fiscale avvicina l'Italia a Francia (5,5%) e Germania (7%)



alleggerire l'esborso che le aziende dei dispositivi medici devono sostenere per ripagare lo sfioramento del tetto di spesa da parte delle Regioni. Dallo Stato 360 milioni



mo luglio 2026 costerebbe circa 300 milioni. Un esborso che fonti di governo definiscono «insostenibile» anche a fronte di altre spese previste dal decreto. A iniziare da quelle per il payback sui dispositivi medici. Gli importi definitivi saranno inseriti a ridosso della riunione in programma a Palazzo Chigi alle 16, ma è certo che saranno impiegate risorse pubbliche per aiutare le imprese del settore a coprire i costi che devono sostenere per lo sfioramento del tetto di spesa da parte delle Regioni. A ieri sera, il costo a carico dello Stato era quantificato in 360 milioni per il periodo 2015-2018. Non ci sarà, invece, l'innalzamento del tetto (l'ipotesi più accreditata fino a due giorni fa era un margine aggiuntivo dello 0,2%);

La sugar tax copia altre imposte introdotte da Paesi europei per ridurre e contrastare problemi di salute. Le aziende del settore considerano l'imposta come un dannoso balzello

la misura dovrebbe essere inserita nella manovra.

Nel menù del decreto Economia c'è anche l'iva agevolata per le cessioni e le importazioni delle opere d'arte. La misura è stata voluta fortemente dal ministro della Cultura, Alessandro Giuli, per andare incontro alle richieste avanzate da tempo da galleristi, collezionisti e mercanti d'arte che chiedono di allineare il regime fiscale italiano a quello di Paesi come la Francia e la Germania, dove l'aliquota è pari rispettivamente al 5,5% e al 7%. Il superamento del cosiddetto regime del margine ridurrà l'aliquota dal 22% al 5% (dal 10% al 5% se a vendere o a comprare è l'artista o i suoi eredi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tajani aveva chiesto lo slittamento di un anno ma mancano le coperture Nevi (Ff): "Tassa ingiusta per le imprese del settore"

LO STUDIO
di RAFFAELE RICCIARDI

Come cambierà il lavoro tra rivoluzioni hi-tech e green

Al Jobless Society Forum della Fondazione Feltrinelli si è discusso dell'impatto della IA e delle transizioni

Il lavoro non è più un'assicurazione sul benessere, ce l'hanno appena ricordato soltanto pochi giorni fa i dati della Caritas. La quota di "working poors", persone che pur ricevendo uno stipendio faticano ad artigliare la sussistenza, cresce: tra gli assistiti dell'organizzazione episcopale, oltre il 30% nella fascia 35-54 anni è occupato. E la rivoluzione dell'Intelligenza artificiale (IA) minaccia tempi ancor più incerti. La ricerca è divisa tra chi paventa distruzione di occupazione e chi assicura che, come in ogni rivoluzione tecnologica, nasceranno più mansioni di quelle destinate ad essere sostituite. Di certo, ci sono tutte le premesse perché il la-

3 Payback sanitario
La quota dei costi sanitari è ben diversa da quella di oggi. «Servono percorsi per comprendere le implicazioni e le traiettorie di questo cambiamento», ragiona Spartaco Puttini, coordinatore dell'Osservatorio sul futuro del lavoro e dell'economia per la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, che a questi temi ha dedicato il settimo "Jobless Society Forum" (una due giorni in partnership con Groupama con la cura di Riccardo Staglioni) e l'incontro "Lavoro e transizioni" del prossimo 25 giugno, nell'ambito del ciclo "Move on".

«In Italia abbiamo un problema nel paradigma di sviluppo, anche nei confronti di altri Paesi del bacino del Mediterraneo, come la Spagna. Abbiamo puntato sull'esser concorrenziali abbattendo il costo del lavoro». Non è un caso che siamo regolarmente ultimi nelle graduatorie sull'andamento dei salari reali, calati dell'8,7% dal 2008 ad oggi: peggior performance tra i G20. «Il travolgimento annunciato

dell'IA deve invece porre il problema di creare posti di lavoro ad alto valore aggiunto, altrimenti saremo condannati a una cronica dispersione di benessere», aggiunge Puttini. Se nel lungo termine le nostre

politiche industriali sono state manchevoli (e lo dimostrano il 23% di giovani che non studiano né lavorano, il 12,5% di lavoratori poveri, il 42% di italiani insoddisfatti del proprio lavoro per retribuzione in-

sufficiente e mancanza di prospettive), «il tema urgente diventa come governare i cambiamenti sociali ed economici - riflette Puttini - Ciò non può prescindere dal dialogo tra politica, parti sociali, imprese, istanze dei territori».

Sul piatto ci sono transizioni epocali: accanto all'IA c'è quella green. Movimenti tellurici che impattano su una società «che negli anni ha assunto la forma di una clessidra: classi medie impoverite, lavoratori dipendenti e autonomi in condizione di debolezza strutturale. Il rischio è che misure di transizione verde calate dall'alto, senza valutare costi e benefici, generino un cortocircuito pericoloso: un turbocapitalismo verde per pochi beneficiari, e dall'altra parte un rifiuto della transizione stessa, come hanno mostrato i gilet jaunes». Urgono volontà, competenze e spinta politica per governare questi fenomeni e trasformarli in spinte all'inclusione sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRANDE DISTRIBUZIONE

Per la Coop giro d'affari da 16,6 miliardi di euro



Un 2024 in moderato rialzo per la Coop, con un giro d'affari complessivo che raggiunge i 16,6 miliardi di euro, l'1,2% in più sul 2023. Rafforzata l'offerta dei prodotti a marchio Coop, tra le nuove linee quella dedicata agli animali domestici. In totale su questo segmento si sono superati i 3,5 miliardi di euro, con una incidenza del 40% a volume sul totale delle vendite. In crescita anche la telefonia con Coop Voce, che supera i 2,2 milioni di utenti, con un fatturato pari a circa 157 milioni, (+3% sul 2023). Sotto il profilo dell'occupazione, oltre il 70% dei dipendenti è donna, e la quota di donne in ruoli direttivi ha superato il 40%.

RetImpresa, premiati 10 progetti di eccellenza

N.P.

Dieci progetti premiati, presentati da realtà associate a ReteImpresa (l'agenzia di Confindustria che promuove le collaborazioni e le reti di impresa), suddivisi in quattro categorie: formazione, innovazione, sostenibilità, made in Italy. Esempi di eccellenza nell'affrontare temi strategici per la trasformazione del sistema produttivo, dalla formazione alla transizione tecnologica e digitale, dalla sicurezza sul lavoro alla business continuity, all'innovazione nei processi di ricerca del personale, alla promozione del made in Italy.

Si è concluso ieri, nella Giornata dell'Open Collaboration 2025, il concorso RetImpresa ROCK – Registry Open Contest for Knotworking, arrivato alla seconda edizione. L'iniziativa è partita lo scorso 20 febbraio con il supporto di Piccola Industria e dei Giovani Imprenditori e ha messo al centro l'open innovation collaborativa tra grandi imprese, reti, Pmi, start up e attori del sistema associativo confindustriale, individuando realtà all'interno della piattaforma Registry, il sistema di matching imprenditoriale di Confindustria. Una connessione che è stata sia digitale sia fisica, con appuntamenti sul territorio, con la collaborazione di Confindustria Cuneo, Ancona, Napoli e Taranto, che hanno consentito di ricercare partner e competenze utili per raggiungere gli obiettivi di ciascun progetto.

Erano presenti alla premiazione esponenti del mondo imprenditoriale, finanziario e accademico, tra cui ministero degli Esteri, il consolato d'Italia a Detroit, Cdp, Luiss, Fondimpresa, Fondirigenti, Sfc-Sistemi formativi Confindustria, 4.Manager e APQI. «Il cuore di ROCK è la piattaforma Registry, un ambiente vivo dove fare rete», ha detto Fabrizio Landi, presidente RetImpresa. «Confindustria crede nel valore di fare rete per generare valore competitivo territoriale, ROCK incarna questa visione promuovendo l'innovazione nelle filiere e sostenendo le connessioni tra start up», ha commentato Vincenzo Marinese, vice presidente di Confindustria per l'Organizzazione e i Rapporti con territori e categorie. Per Riccardo Di Stefano, delegato di Confindustria per Education e Open Innovation «l'open innovation è un cambio di paradigma per restare competitivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marchi storici, valore oltre i 70 miliardi Sempre più asse portante del made in Italy

Enrico Netti

Cresce il numero dei Marchi storici d'interesse nazionale ed è arrivato il momento di fare gioco di squadra per dare continuità a questi valori identitari. «Il numero dei Marchi storici iscritti al registro speciale è di 886 per un totale di 650 aziende con oltre 70 miliardi di ricavi. Le nostre imprese riconoscono il valore nella lotta contro l'italian soundig e la contraffazione» ha detto Massimo Caputi, presidente dell'Associazione Marchi storici, aprendo l'annuale assemblea che si è svolta a Milano presso Terme De Montel.

In un video messaggio Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy ha rimarcato come «i Marchi storici costituiscono quel patrimonio di conoscenze, competenze e idee che sono il tratto caratteristico del gusto e del saper fare italiano che ha vinto nel mondo». La giornata è poi continuata con due tavole rotonde, moderate da Fabio Tamburini, direttore de *Il Sole 24 Ore*. A valle dei marchi storici c'è la lotta per promuovere e difendere la loro identità e autenticità e la lotta alla contraffazione è una delle missioni della Guardia di Finanza. «La contraffazione è causa di evasione fiscale, genera una mole di lavoro sommerso, traffico transazionale - ricorda il tenente colonnello Antonio De Cristoforo, comandante 1° sezione Gruppo Anticontraffazione e sicurezza prodotti -. La Guardia di Finanza nel primo semestre del 2024 ha sequestrato 28 milioni di prodotti contraffatti e nell'arco del triennio 2022 -2024 circa 970 milioni di articoli». Merce che previa autorizzazione della magistratura viene distrutta o nel caso di generi alimentari idonei per l'alimentazione umana donata ad associazioni di beneficenza.

C'è poi la corsa per capitalizzare questa storia recente della manifattura e del commercio in Italia. «Sono da valorizzare per le nuove generazioni gli asset dei marchi storici, aziende resilienti, innovative e contemporanee che sono riuscite a superare ostacoli e congiunture avverse» spiega Giovanna Mavellia, Segretario generale di Confcommercio Lombardia. Perché nel passato c'è chi ha lavorato pensando al lungo periodo come ha fatto Aldo Borletti, proprietario della Rinascente, che nel 1954 ha inventato il Compasso d'Oro. «Un brand forte deve avere il coraggio di promuovere tutto il sistema del made in Italy - aggiunge Maria Canella, curatrice di Rinascente Archives -. Il Compasso d'Oro è nato per promuovere il sapere fare all'italiana nei settori chiave come la moda pronta, food, turismo, arredo e design. Così il grande magazzino è cresciuto mantenendo una visione di lungo periodo con un impegno sociale verso la manifattura nazionale». Diana Bracco, presidente e ceo del Gruppo Bracco, ha poi ricordato come «il

corporate heritage è strategico, è una leva che rende competitive e uniche le nostre aziende sui concorrenti. Gli imprenditori devono puntare su questi settori, valorizzare l'heritage che fornisce la bussola per agire domani. La storia plasma il futuro, i giovani devono avere memoria di ciò che è avvenuto». La storia come valore per le nuove generazioni «ma anche fattore di competitività perché la nostra ossessione è l'ultima riga del conto economico - conclude Antonio Calabrò, presidente Museimpresa -. Quel passato ricorda quanto eravamo innovativi, capaci di reggere il cambiamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetto dazi, l'export in Usa perde 1 miliardo tra marzo e aprile 2025

Raoul de Forcade

La sola minaccia dei dazi, lanciata dal presidente americano, Donald Trump, ha provocato un terremoto da un miliardo di dollari. È quanto emerso, nel corso dell'assemblea annuale di Assiterminal, dal rapporto su *Flussi commerciali e dimensione economica dei terminal in alcuni porti italiani*, realizzato, per l'associazione dei terminilasti italiani, da Fedespedi (spedizionieri), in collaborazione con l'Osservatorio nazionale sull'economia del mare.

«Il report - ha sottolineato Antonello Testa, coordinatore nazionale di Ossearmare - evidenzia che, nel primo trimestre 2025, con l'effetto annuncio dei dazi, l'Italia ha visto passare il suo export in dollari Usa dai 7,1 miliardi di marzo ai 6,2 di aprile (-12,8%). Considerando che circa la metà del commercio internazionale è legata alle *global value chain*, ossia alle catene di fornitura delle varie filiere merceologiche, riorganizzare, sul piano industriale e logistico, queste complesse catene, non è cosa semplice».

Il nostro Paese, ha aggiunto, illustrando sempre lo studio, «si colloca, nel 2024, all'11° posto tra i principali fornitori degli Usa ed è uno di quelli che vanta il maggior attivo commerciale: 43,96 miliardi di dollari. Questo ne fa, nell'ottica della nuova amministrazione statunitense, un obiettivo preferenziale della politica daziaria; come, del resto, l'intera Ue». In ogni caso, ha affermato Tasca, «le conseguenze dei dazi e un'ipotetica guerra commerciale con gli Stati Uniti, sarebbero senz'altro negative, anche se è difficile stabilire quanto».

Più in generale, dall'analisi emerge che «via mare passa il 40% dell'export e il 51% dell'import italiano in quantità e, rispettivamente, il 25% e il 28% in valore». Inoltre, dalle stime del peso economico delle attività terminalistiche registrate sui sei porti analizzati nel report, appare che «Genova totalizza 495 milioni di euro, La Spezia 153, Livorno 260, Napoli 101, Ravenna 132 e Trieste 395 milioni».

Lo studio certifica, infine, che il 2024 è stato un periodo «abbastanza positivo» per i porti italiani, «dopo un 2023 deludente». La movimentazione di container «è, infatti, tornata a crescere», e ha raggiunto «11,9 milioni di teu (container da 20 piedi, *ndr*)». I dati relativi al primo trimestre «sembrano, a loro volta, abbastanza positivi».

Tomaso Cognolato, presidente di Assiterminal (che rappresenta 95 aziende, che operano in 34 porti, con oltre 5mila lavoratori), ha evidenziato il ruolo strategico dei terminal portuali nella catena logistica nazionale, sottolineando la necessità di un approccio pragmatico e condiviso tra pubblico e privato, per affrontare le sfide

del mercato, a partire dalle regole di governance; che, ha detto, devono essere «chiare e uguali per tutti».

L'intero settore marittimo, ha affermato, «non lo dice solo Assiterminal, chiede da anni uno sforzo di semplificazione e di uniformità di disposizioni, anche regolatorie, per la portualità italiana».

Da parte sua, Mario Zanetti, delegato di Confindustria per l'economia del mare, ha ricordato che «oggi il mare è una leva chiave per sviluppo, innovazione e sostenibilità. Per valorizzarlo serve una visione condivisa tra imprese, istituzioni, mondo della ricerca e della formazione. Investire in infrastrutture, porti, flotte, significa rafforzare la sovranità economica italiana ed europea. Ora è il momento di agire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Transizione 4.0: conferma per blindare il tax credit

Roberto Lenzi

Transizione 4.0, l'attenzione si sposta sulle imprese che hanno già presentato istanze sui vecchi modelli. Da queste sembra dipendere il destino delle imprese che stanno inviando le istanze di prenotazione ex novo. Il decreto Mimit del 15 maggio ha specificato che per le imprese che abbiano già comunicato tramite il precedente modello gli investimenti 2025 in via preventiva ovvero di completamento, ai fini della prenotazione delle risorse, rileva l'ordine cronologico di invio della comunicazione in via preventiva già trasmessa. Da questo emerge un quadro articolato.

Le diverse situazioni

Le imprese che hanno inviato la prenotazione con la precedente modulistica e confermano entro 30 giorni (entro il 17 luglio 2025) si vedranno assegnare le risorse in ordine cronologico. Tali prenotazioni andranno a erodere il plafond dei 2,2 miliardi di euro previsto per il 2025. Le imprese che hanno presentato domanda con la precedente modulistica ma non confermano la prenotazione in questi 30 giorni, perché sanno che non verseranno l'acconto del 20% entro 30 giorni o non lo hanno fatto in passato, oppure hanno fatto domanda sulla 5.0 che non è cumulabile, liberano risorse che potranno essere utilizzate per scorrere le domande in lista di attesa.

La conferma con il 20%

o ulteriore scorrimento

Solo le imprese che hanno prenotato le risorse e hanno ricevuto conferma che sono assegnate a loro hanno 30 giorni di tempo da decreto per inviare la seconda comunicazione a conferma dell'avvenuto pagamento di un acconto di almeno il 20% indicando la data dell'ultimo pagamento utile allo scopo. Per i beni oggetto di leasing finanziario, il pagamento di quote per il raggiungimento del 20 per cento del costo di acquisizione è considerato soddisfatto con la stipula del contratto di leasing e l'impegno assunto con il fornitore dalla società di leasing con la sottoscrizione dell'ordine di acquisto, ma questo non esime l'impresa dall'inviare la seconda comunicazione. Trascorsi questi 30 giorni ulteriori, i fondi prenotati dalle domande per le quali non viene inviata conferma di ordine acconto si liberano nuovamente a favore degli scorrimenti.

Lo scorrimento

Una volta che il Gse ha contezza delle risorse che si liberano, invia nuove comunicazioni alle imprese in lista di attesa, sempre seguendo l'ordine cronologico, informando della disponibilità di risorse che devono essere riallocate.

Gli investimenti conclusi

Il decreto 15 maggio, come modificato, è molto chiaro per le imprese che hanno investimenti in corso. Non lo è per altrettanto per le imprese che hanno concluso gli investimenti. Nel primo caso, procedono con prenotazione risorse, comunicazione di acconto entro 30 giorni e comunicazione a saldo entro il 31 gennaio 2026 per gli investimenti ultimati entro il 31 dicembre 2025 o entro il 31 luglio 2026 per gli investimenti ultimati entro il 30 giugno. Nel secondo caso le imprese si trovano con un passaggio normativo non chiarissimo. Da una parte, il decreto prevede la trasmissione del modello di «comunicazione in via preventiva ovvero di completamento» dando l'idea che possa bastare un'unica comunicazione, ma il decreto prosegue specificando che «occorrerà adempiere anche a quanto disposto» dai commi 3 (relativo ad acconto) e comma 4 (relativo a completamento). A questo punto l'invio di tutte e tre le comunicazioni, se reso possibile dal sistema, può essere risolutivo, ma non ci è stato possibile testare.

È opportuno ricordare che le imprese che hanno ordinato il bene e pagato almeno il 20% di acconto nel 2024 non intaccano il plafond dei 2,2 miliardi di euro anche se l'investimento viene effettuato nel corso del 2025. Erodono risorse quelle che nel 2024 hanno fatto ordine e non hanno versato il 20% di acconto entro il 31 dicembre 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Africa, 11 intesetra Italia e Ue per collaborare su Piano Mattei

Alberto Magnani

L'aggancio con l'Europa era implicito già ai tempi del summit Italia-Africa del 2024. Ora si tenta un passo più netto un pacchetto di 11 accordi dominati dal binomio fra infrastrutture e digitale. Il vertice fra Italia e Ue di oggi a Roma impronta una «europeizzazione» più marcata del Piano Mattei per l'Africa, l'iniziativa lanciata ufficialmente un anno e mezza fa dal governo di Giorgia Meloni e destinata a un'integrazione più netta con il Global Gateway comunitario: la strategia infrastrutturale inaugurata da Bruxelles nel 2021 e incardinata su una dotazione di 300 miliardi di euro complessivi, con una quota di 150 proiettati a iniziative sulla "sola" Africa.

Il vertice di Villa Doria Pamphilj, co-presieduto da Meloni e la presidente della Commissione Ursula von der Leyen, ruoterà intorno alla firma di 11 «intese strategiche» davanti ai rappresentanze di Angola, Zambia, Repubblica Democratica del Congo, Tanzania, Unione africana, e partner finanziari come Banca mondiale, Banca africana di sviluppo (Afdb), Africa finance corporation e Fondo monetario internazionale.

Uno degli annunci più corposi è la prima *tranche* dell'intervento italiano sul cosiddetto corridoio Lobito, la tratta ferroviaria da oltre 1.300 chilometri che salderà Paesi ricchi di materie prime minerarie come Zambia e Repubblica democratica del Congo allo scalo angolano omonimo. Roma aveva già anticipato al vertice G7 del 2024 un intervento di 320 milioni di dollari su un'opera che ha già raccolto un impegno nell'ordine dei 4 miliardi di dollari dagli Usa, interessati soprattutto all'approvvigionamento di *commodity* cruciali per l'industria tecnologica e al contrasto dell'influenza cinese.

Il governo prevede il via a un primo blocco da 270 milioni di dollari (250 milioni di euro) sotto forma di un finanziamento della Cassa depositi e prestiti garantito da Sace a favore dell'istituzione multilaterale Africa finance corporation. La somma servirà alla realizzazione di una tratta ferroviaria di oltre 800 chilometri dalla città zambiana di Chingola a quella angolana di Luacano e sarà integrata, in un secondo momento, da un investimento azionario da 50 milioni di dollari. La stessa Ue dovrebbe annunciare oggi un impegno nell'ordine di alcune centinaia di milioni di dollari in favore dell'infrastruttura nata nel perimetro del G7, a fianco di iniziative più tarate sulla sinergia fra Bruxelles e Roma. La Commissione dovrebbe sottoscrivere tre contributi a fondo perduto per l'Angola nell'ordine dei 76,5 milioni di euro, «manifestare formalmente» l'interesse al finanziamento del

collegamento stradale fra Mwinilunga (Zambia) e Jimbe (Angola), finanziare con 37 milioni il tratto mediterraneo del cavo Blue Raman fra Europa, Africa e India (coinvolta l'italiana Sparkle) e supportare insieme alla Banca europea di investimento le sezioni africane dello stesso dorsale. Fanno testo a sé la garanzia a sostegno delle piccole e medie imprese africane nella filiera agricola, l'impulso del programma Research, innovation and science policy experts group (Rise) a «investimenti privati fra rinnovabili, digitalizzazione e mobilità» e il debutto dell'Ai Hub romano (si veda l'articolo a fianco) con un governance Ue. Il pacchetto è completato da una lettera di intenti a tre fra la stessa Ue, l'Italia e la Banca mondiale rispetto alle carenze energetiche del Continente e dall'«interesse» dell'Afdb sul tracciato stradale Mwinilunga–Jimbe.

La sintesi fra Piano Mattei e Global Gateway dovrebbe rappresentare un «complemento perfetto» nella «stessa visione di partnership» dice Arianna Podestà, portavoce della Commissione europea. C'è chi è meno entusiasta, con critiche che vanno dalle accuse di un impianto paternalistico al mancato coinvolgimento di una «risorsa strategica» come le diaspore di imprenditori afroadiscendenti, dice Cleophas Adrien Dioma, presidente dell'associazione Le Réseau. Un altro rilievo mosso è quello dimensionale. «L'unico modo per incidere su un Continente così vasto è creare sinergie internazionali» fa notare Giulia Giordano di Ecco, un centro studi. L'asse italiano ed europeo può trovare una sponda su un Golfo sempre più proiettato sull'Africa e immaginare una «geometria di cooperazione multilivello» fra Italia, Golfo e istituzioni come la Banca africana di sviluppo, spiegano Maddalena Procopio e Corrado ?ok dello European Council of Foreign Relations. Il nuovo presidente eletto dell'Afdb, il mauritano Sidi Ould Tah, è ritenuto vicino alla regione del Golfo e viene indicato come un interlocutore chiave. A quanto risulta al Sole 24 Ore, c'è ottimismo sulla sua collaborazione con l'Italia e la Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata
a Piazza Affari

**Seduta difficile per Milano
Sul Italgas, Terna, Eni e Snam**

In una giornata complicata per Piazza Affari sono pochi titoli del listino principale a essere in positivo. La migliore di giornata è stata Italgas, con un rialzo dello 0,65%, seguita da Terna (+0,61%), Eni (+0,58%) e Snam, +0,23%.

**Difficoltà per Moncler e Tim
Vendite su Nexi e Interpump**

Il titolo più in difficoltà sul Ftse Mib è risultato essere Moncler, con una flessione del 3,53%. A poca distanza Tim, giù del 3,49%. Forti vendite anche su Nexi (-3,09%) e su Bpm (-3,02%). Male Interpump (-2,68%) e Mps (-2,63%).



Gli aggiornamenti di "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

Il capoluogo piemontese è diventato il primo azionista e vuole incidere di più sulla società

Nuove nomine e piano industriale Torino e Genova si sfidano su Iren

IL RETROSCENA

CLAUDIA LUISE
TORINO

Prima le nomine, poi un nuovo piano industriale che riveda gli investimenti strategici. Il cambio di schieramento politico a Genova, con l'elezione della sindaca del Pd Silvia Salis, si riflette anche in Iren. Un ritorno al passato: proprio come nel 2010, quando nacque la multiutility e tutti e tre i primi cittadini delle città che insieme detengono oltre il 45% delle quote - Torino, Genova e Reggio Emilia - erano di centrosinistra. Ma in questo caso la situazione, per il capoluogo ligure, è ben più complessa. Innanzitutto Salis si trova a dover mediare con l'amministratore delegato, Gianluca Bufò, voluto dal suo predecessore Marco Bucci, ma anche tre consiglieri della holding scelti dalla Lanterna durante l'ultima assemblea del 24 aprile sono espressione del centrodestra. E poi c'è il "colpo" realizzato da Torino che a marzo, approfittan-

Si protagonisti



Silvia Salis è stata da poco eletta sindaca di Genova, ha battuto il vice sindaco Pietro Picocchi: si lamenta della scalata di Torino in Iren



Stefano Lo Russo, sindaco di Torino, ha ripreso la maggioranza di Iren lo scorso marzo e ora vuole più investimenti in città

montese, Stefano Lo Russo, si è ritrovato a essere sia il coordinatore del patto, sia il principale azionista. Difficile che Genova possa programmare una contro-scalata in tempi rapidi. Proprio Lo Russo, con il via libera di Reggio Emilia, ha bloccato quello che riteneva essere un colpo di coda di Bucci congelando le nomine delle società di primo livello Iren Energia, Iren Mercato,

212,5
Milioni di euro. È l'utile
realizzato da Iren
nel 2024. Distribuiti
430 milioni di dividendi

Ireti e Iren Ambiente. E questo è il primo passo che Salis dovrà affrontare già nei prossimi giorni (i sindacati si sentiranno a breve). Il termine sarebbe dovuto essere il 30 giugno ma è probabile che slitti, anche se si punta a chiudere entro le vacanze estive.

Contemporaneamente si deve lavorare al nuovo piano industriale, che è previsto venga presentato

entro fine anno. Ed è questo il punto principale perché già a luglio si inizieranno a ridiscutere gli investimenti ed è probabile che Genova vada in discontinuità con i progetti elencati da Bucci, a partire dalla discarica di Scarpino. La sindaca dovrà dire - dopo aver messo d'accordo la sua «maggioranza XXL» che comprende anche il M5S - quali sono le sue priorità soprattutto su rifiuti e acqua. Un tema cruciale è quello del nuovo termovalorizzatore che la Regione Liguria ha in programma. Salis potrebbe opporsi a farlo a Genova e comunque Iren dovrebbe partecipare a una gara per la realizzazione ma per un impianto di questo tipo servirebbero centinaia di milioni di investimenti da parte della multiutility che potrebbero anche essere destinati ad altro.

«La prospettiva che abbiamo nei prossimi mesi è di consolidare e di verificare il piano industriale come soci, con i vertici societari, per definire le nuove priorità sugli investimenti nei rispettivi territori in cui Iren

I CONTI NELLA GDO

**Coop aumenta
i ricavi dell'1,2%
a 16,6 miliardi**



Uno dei negozi di Coop

Per Coop e le cooperative associate rimane stabile la quota di mercato e aumentano fatturato e dipendenti. Secondo i risultati finanziari diffusi ieri, nel 2024 l'azienda ha registrato ricavi in rialzo dell'1,2% per un totale di 16,6 miliardi di euro, di cui 14,9 miliardi legati alla parte retail (con un incremento dell'1% sull'anno precedente). Coop resta così in cima alle insegne italiane per giro d'affari, posizionandosi tra i primi tre gruppi della grande distribuzione. La quota di mercato si è ridotta leggermente, fermandosi all'1,1%, in calo dello 0,3% in relazione a un anno fa. Nel 2024, anno che ha visto il rinnovo del contratto della gdo, i posti di lavoro generati ammontano a 58 mila in un anno.

Entro l'estate va
definita la distribuzione
degli investimenti
su acqua e rifiuti

do della fine del mandato di Bucci e della campagna elettorale alle porte, ha aumentato il suo peso nell'azionariato superando Genova per avere più potere decisionale nella gestione della società. Un piano, fortemente voluto dal sindaco Stefano Lo Russo, che è maturato in oltre un anno di lavoro e che ha portato Città Metropolitana di Torino, attraverso Metro Holding Torino (Mht), a rilevare una quota vicina al 3% del capitale arrivando a comprare poco più di 37 milioni di azioni (che pagate 2,22 euro ciascuna, ora valgono 2,68 euro grazie ai rialzi a Piazza Affari).

In questo modo si sono ridisegnati gli assetti del patto di sindacato: Genova ha il 18,85%; Fct (la holding del Comune di Torino) il 13,80% a cui va sommato il 5,37% circa di Mht (per un totale del 19,17%); Reggio Emilia il 6,42% a cui si aggiunge il 5,23% degli altri Comuni della provincia. E il sindaco del capoluogo pie-

Ex Ilva, continuità produttiva a rischio Convocato un vertice al ministero

Oltre 4 mila i lavoratori coinvolti nel piano di Cassa integrazione

Il governo ha definito «urgente e imprescindibile» l'intesa interistituzionale per garantire la continuità produttiva dell'ex Ilva di Taranto, in attesa di una nuova Autorizzazione integrata ambientale (Aia) e dell'ingresso di un investitore. La partita resta aperta sul fronte degli investitori, con Baku Steel in prima fila, seguito da Jindal e Bechtel. Il testo, condiviso da Mimit e Ministero dell'Ambiente, mira a sostenere la transizione verso la produzione green, ma secondo fonti sindacali il nodo resta la liquidità: la società è in condizioni critiche, con l'Inps che potrebbe anticipare il trattamento straordinario.

Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria ha chiesto di estendere la Cigs da 3.062 a 4.050 lavoratori. La misura, al centro di un incontro previsto per il 25 giugno con il Ministero del Lavoro, riguarda 3.500



Lo stabilimento Ex Ilva

addetti a Taranto. Secondo fonti sindacali l'azienda si trova in uno stato di liquidità talmente critico che il sussidio potrebbe essere anticipato direttamente dall'Inps. Si parla di 20-30 milioni. Inoltre, nell'ultimo decreto c'è, tra le altre cose, Cigs fino al 2027 per circa 80 mln di euro totali. Secondo l'articolo 7 del decreto, spiegano sempre fonti sindacali, «sono riconosciuti nel limite di spesa di 28,7 milioni di euro

per l'anno 2025, di 28,3 milioni di euro per l'anno 2026 e di 26,8 milioni di euro per l'anno 2027».

La bozza del piano prevede quattro scenari produttivi tra il 2026 e il 2039, con 6 milioni di tonnellate annue e forni elettrici alimentati da preridotto e sistemi CCS. Il sindaco di Taranto, Piero Bittetti, ha chiesto garanzie economiche e ambientali, contestando l'assenza di un piano sulle fonti rinnovabili. Tra le infrastrutture previste: nave rigassificatrice, gasdotto e impianto di desalinizzazione.

Intanto, l'ex proprietaria dell'Ilva, ArcelorMittal, ha annunciato lo stop al progetto di decarbonizzazione degli impianti tedeschi di Breda e Eisenhuettenstadt. Il gruppo ha citato costi energetici elevati e ritardi nella transizione energetica. R.E. —

Sotto la Lanterna
crescono i dubbi
per il destino
del termovalorizzatore

opera» aveva detto Lo Russo il 20 maggio a margine della commissione consiliare in cui spiegava l'operazione delle quote di Città Metropolitana. Indubbio che in questo contesto vuole pesare di più (anche a scapito della sua collega di partito) e la priorità per Torino sono gli investimenti sulle reti elettriche per migliorare la situazione dei frequenti blackout che d'estate si susseguono in città. Vista dal Piemonte, è un modo per «riequilibrare l'approccio un po' arrogante di Genova» che gli scorsi anni ha catalizzato investimenti non sempre condivisi dai soci. E mentre il termovalorizzatore ligure per ora è nel limbo, procede l'iter per la realizzazione della quarta linea dell'inceneritore torinese. L'Autorità regionale del Piemonte ha dato il via libera all'operazione, indicando per la nuova linea un ampliamento del termovalorizzatore del Gerbido, gestito da Trm. Iren appunto.

L'HUB PER LE IMPRESE

**De Angelis coo
della Tech Europe
Foundation**

Luca De Angelis è il nuovo coo di Tech Europe Foundation (Tef). Creata nel settembre 2024 da Università Bocconi, Fondazione Politecnico di Milano, Ion e Fsi, con la Camera di Commercio di Milano Monza Brianza Lodi, Tef è un hub di innovazione per la collaborazione tra ricerca, imprese e startup in ambito deeptech. Con la nomina di De Angelis, il progetto mette in campo circa 200 borse di dottorato, 60 post-doc e 20 progetti accademici a forte vocazione imprenditoriale. «Dal mondo della ricerca nascono ancora troppe poche idee imprenditoriali», dice il presidente di Tef Ferruccio Resta. «Vogliamo attrarre e supportare i migliori talenti - spiega De Angelis - e portarli a fondare un'impresa propria».

L'ultimo regalo ai balneari nel decreto sugli indennizzi arriva il taglio del canone

Ridotti gli affitti nel provvedimento dei ministeri del Tesoro e dei Trasporti
Risarcimenti agli imprenditori che perdono le concessioni dopo il 2027

ROMA

Il decreto Salva infrazioni approvato dal Parlamento a novembre dello scorso anno ha previsto l'ultima proroga delle concessioni balneari fino a settembre 2027, poi scatteranno le gare. Sempre quel provvedimento, aveva rimandato a un decreto attuativo del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti le norme per calcolare gli indennizzi per i concessionari uscenti che perderanno gli stabilimenti. Con qualche mese di ritardo (doveva essere pronto a marzo), le misure preparate dal Mit e bollate dalla Ragioneria sono state inviate al Consiglio di Stato e parallelamente pro-

7.244
è il numero
dei lidi
attrezzati
registrati alle
Camere di
commercio

seguirà l'interlocuzione con la Commissione europea rispetto alla procedura di infrazione tuttora pendente. Il decreto attuativo, però, contiene una sorpresa, l'ultimo regalo ai balneari: il taglio del canone delle concessioni demaniali. Una sorta di lascito prima delle gare, quasi una compensazione del centrodestra che da anni – e in modo ancor più forte in campagna elettorale – aveva fatto del blocco del mercato e della reiterazione delle proroghe un principio non negoziabile. Per poi fare retro-marcia davanti all'intransigenza dell'Europa. Con il decreto attuativo, l'esecutivo garantisce un taglio dell'affitto che il proprietario dello

84
milioni: è il
canone delle
spiagge
riscosso
nel 2024
dallo Stato

stabilimento versa al demanio e che sarà più o meno ampio a seconda della categoria e dell'area di riferimento. I canoni erano già stati abbassati del 4,5% nel 2024 dopo i maxi aumenti del 2022 e del 2023, ma la nuova normativa concordata tra Palazzo Chigi e l'Europa aveva previsto, inizialmente, una risalita del 10% della quota da versare all'Erario, non un altro sconto. Bisogna ricordare che l'ammontare minimo dell'affitto si aggira intorno ai 3.200 euro, però gli imprenditori del settore hanno sempre sottolineato che lo Stato tiene i prezzi bassi perché obbliga i concessionari a farsi carico di altri costi che altrimenti gravereb-



Una manifestazione a Roma del sindacato dei balneari

2027
È l'anno in cui arriva
l'ultima proroga delle
concessioni demaniali
poi scattano le gare

3.200
Il canone minimo
annuale in euro
che uno stabilimento
versa allo Stato



Tavolo allungabile Shanghai, sedie Soffio
madia sospesa Onda
piantana Tube, libreria Techwall



RIFLESSI STORE MILANO | BERGAMO | BRESCIA | ROMA | PESCARA | TORINO | NAPOLI | BARI | REGGIO CALABRIA | PALERMO

RIFLESSI®
DESIGNED AND MADE IN ITALY

LA POLITICA ECONOMICA

Maurizio Leo

“Nel governo nessun derby sul fisco rottamazione e Irpef in manovra”

Il vice ministro all'Economia: “Calibrare le due misure per non danneggiare i conti”

L'INTERVISTA

LUCAMONTICELLI
ROMA

«Irpef al ceto medio, rottamazione, Ires premiale alle imprese. Ecco cosa faremo», spiega il vice ministro dell'Economia e delle Finanze Maurizio Leo. A che punto è la riforma fiscale?

«Ad oggi sono stati approvati in via definitiva sedici decreti legislativi, di cui due correttivi, e un ulteriore decreto è all'esame del Parlamento. A questi si aggiungono quattro Testi Unici approvati in via definitiva e un altro approvato in via preliminare. Dunque, la riforma sta avanzando in modo spedito. Stiamo innovando radicalmente il sistema tributario, con l'obiettivo di rendere il fisco più moderno, più equo e più accessibile. Era da oltre cinquant'anni che l'Italia aspettava una riforma organica. Finalmente lo stiamo facendo».

Il derby nel centrodestra tra rottamazione e taglio dell'Irpef al ceto medio si concluderà con la prossima legge di bilancio?

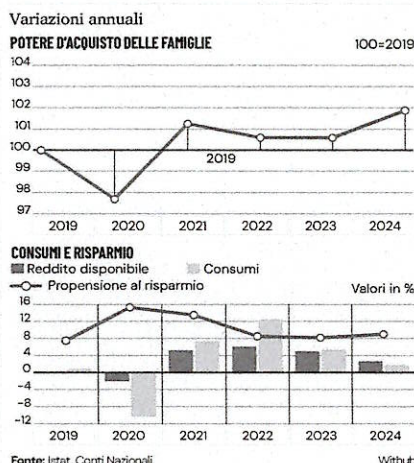
«Vorrei anzitutto precisare che non esiste alcun derby. Il governo è unito. Ci sono sensibilità diverse, questo sì, ma la linea è sempre unica ed è quella della responsabilità e del buon senso. Ad ogni modo, una misura non esclude l'altra, ma vanno calibrate entrambe nel quadro più ampio di una manovra che non danneggi gli equilibri di bilancio».

Matteo Salvini però sostiene che la quinta rottamazione si farà in Parlamento prima dell'estate.

«Il ministro Salvini ha indicato un timing ragionevole, se non altro perché sarebbe bello poter aiutare chi è in difficoltà ma vuole comunque essere in regola, togliendoli qualche pensiero in vista dell'estate. Tuttavia, va tenuto conto che ogni ipotesi di definizione agevolata deve poggiare su analisi tecniche serie e rigorose, quindi, a mio avviso, bisognerà attendere il lavoro in corso sullo stato del magazzino fiscale di una apposita Commissione ministeriale, fornendo al Parlamento tutti gli elementi necessari per lavorare, come sempre, con la massima celerità e spirito di collaborazione».

Conferma che il taglio dell'Irpef sarà di due punti sull'aliquota del 35% e si applicherà ai redditi tra 28 mila e 60 mila euro?

LA CAPACITÀ DI SPESA DAL 2019 AL 2024



Al vertice Maurizio Leo è l'attuale viceministro del Mef con delega alle finanze e alle questioni fiscali. Fra i suoi obiettivi c'è la riduzione dell'Irpef

“

Maurizio Leo

Il fiscal drag? Non c'è un altro esecutivo nella storia recente che ha destinato 18 miliardi alle fasce basse

L'entrata in vigore della Sugar tax slitta al primo gennaio del 2026. La misura sarà oggi in Consiglio dei ministri

Abbiamo l'obiettivo di migliorare l'Ires premiale e renderla strutturale perché incentiva gli investimenti

«Ci sono varie ipotesi che stiamo vagliando, ma, ripeto, e l'ho sempre detto da inizio legislatura, agiremo sempre compatibilmente con le risorse disponibili. Siamo consapevoli che ridurre l'aliquota intermedia significa dare respiro al ceto medio, che oggi in proporzione è quello sul quale il carico fiscale si fa sentire in maniera più pesante. Vogliamo rendere il sistema più equo e incentivante per chi produce reddito e contribuisce allo sviluppo della Nazione».

Quanti soldi servono per far entrare entrambi gli interventi? «È prematuro dare una risposta o fornire numeri precisi in quanto dipende dalla platea che decideremo di coinvolgere. È una questione di serietà e prudenza. Ho sempre detto che non mi piace giocare con i numeri e intendo rimanere fedele a questo principio».

Se la prima edizione del concordato ha portato 1,6 miliardi di euro, con le modifiche approvate per renderlo più appetibile pensa che si incasserà di più? «L'obiettivo è aumentare le adesioni, anche grazie alle semplificazioni introdotte,

su indicazione delle principali associazioni di categoria, professionali ed imprenditoriali. Il concordato preventivo biennale rappresenta una grande innovazione e nel primo anno, nonostante scontasse il fatto di essere poco conosciuto agli italiani, ha prodotto risultati di tutto rispetto, con circa il 20% dei soggetti Isa che vi ha aderito. Al momento, non possiamo fare stime. In ogni caso, ci tengo a ricordarlo, in un colpo solo abbiamo portato all'affidabilità fiscale circa 190 mila contribuenti che, in passato nonostante i notevoli e lodevoli sforzi dell'amministrazione finanziaria, non superavano mai i 30 mila controlli».

Nonostante il taglio del cuneo fiscale, le retribuzioni sono ferme al palo se confrontate con gli altri Paesi europei. Il governo come pensa di mitigare l'effetto fiscal drag che si mangia il potere d'acquisto soprattutto dei lavoratori dipendenti?

«È necessario fornire un quadro più corretto del fiscal drag. Banca d'Italia ha riconosciuto l'azione del governo nell'abbassare concretamente le aliquote, grazie al taglio del cuneo fiscale. Lei conosce un altro esecutivo, nella storia recente, che ha destinato 18 miliardi di euro – quasi l'1% del Pil – a favore delle fasce medio-basse? Io no. Se poi qualcuno sostiene che tutto questo non sia sufficiente, lo invito a guardare i numeri: sono interventi strutturali, continuativi, e già oggi producono effetti visibili. Alcune stime, come quelle dell'Ufficio parlamentare di bilancio, si basano su scenari pluriennali che includono anche anni precedenti al nostro insediamento».

L'Ires premiale al 20% (dal 24%) introdotta solo per quest'anno verrà rinnovata? «L'obiettivo è quello di migliorarla e se possibile stabilizzarla, e compatibilmente con le risorse, rendendola strutturale. Riteniamo sia una misura in grado di incentivare gli investimenti e l'occupazione, coerente con la nostra visione di fisco. Se posso, riassumo questa filosofia in uno slogan: chi più assume ed investe, meno paga».

A luglio scatta la Sugar tax, l'entrata in vigore è destinata a slittare? «Ci sarà una proroga al primo gennaio 2026, sarà contenuta nel provvedimento che oggi verrà esaminato dal Consiglio dei ministri».

Il governo ha deciso di non presentare una proposta di legge di bilancio per il 2026? «Non è ancora stato deciso. La decisione sarà presa in base alle esigenze del paese e alle risorse disponibili».

Il tacuino

MARCELLO SORGI

Requiem per il terzo mandato

Sarà sicuramente servito a togliere dal percorso del governo un ostacolo (forse due): ma l'armistizio, o, se si preferisce, l'accordo sul disaccordo con la chiusura di ogni trattativa sul terzo mandato per i governatori delle regioni dimostra quanto sia difficile, in una coalizione logorata da quasi tre anni di governo, discostarsi dal programma, cioè dal contratto stipulato nel 2022 per presentarsi agli elettori.

L'accantonamento della riforma, che avrebbe dovuto essere presentata entro martedì come emendamento al testo del disegno di legge sui consigli regionali, è avvenuto formalmente con lo scambio di dichiarazioni tra i due capigruppo, di Fratelli d'Italia Galeazzo Bignami e di Forza Italia Paolo Barelli.

Eppure sembrava fatta da quando, una decina di giorni fa, si era registrata un'apertura della stessa Meloni: spinta, pareva, sia a migliorare i rapporti con Matteo Salvini, pressato dalle aspirazioni di Luca Zaia a ricandidarsi alla presidenza del Veneto, sia dall'intenzione neppure nascosta della premier di seminare un po' di zizzania nel campo avversario, dov'è ancora aperto un "caso De Luca" in Campania, e pur essendosi trovato un accordo tra Pd e 5 stelle per la successione nella persona dell'ex-presidente della Camera Roberto Fico, nessuno è in grado di dire se l'attuale governatore lo accetterà, o se presenterà una lista di disturbo a suo nome che finirebbe con il favorire il centrodestra.

Ma pur non potendosi considerare definitivo (niente è mai definitivo in politica) l'abbandono del terzo mandato e il contemporaneo sgombero di ogni discussione sullo *ius scholariae*, il progetto di Forza Italia di regolamentazione della cittadinanza per gli immigrati, lasciano il dubbio o il sospetto che si tratti di un gioco delle parti.

Concordato o meno con Salvini, il supplemento di negoziato sul terzo mandato consentirà al leader leghista di dire a Zaia che lui ci aveva provato; e ad Antonio Tajani altrettanto sul tema dei diritti, caro a Marina Berlusconi che di tanto in tanto lo ricorda al leader del partito che fu di suo padre. Adesso è aperta la ricerca delle compensazioni: Zaia sindaco di Venezia o presidente del Coni e Vincenzo De Luca sindaco di Salerno, dov'è già stato dieci anni, della serie grandi ritorni? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CECILIA FABIANI/L'ESPRESSO

bero sulla collettività, come la pulizia delle spiagge e lo stipendio dei bagnini.

Quanto agli indennizzi, la bozza del decreto attuativo riconosce al concessionario che perde lo stabilimento una «equa remunerazione sugli investimenti effettuati negli ultimi cinque anni», adottando come base di calcolo «il valore nominale iniziale degli investimenti iscritti nei bilanci dei cinque anni antecedenti quello di avvio della procedura di affidamento». Quindi niente rimborsi sui beni non ancora ammortizzati a bilancio.

I sindacati dei balneari spiegano che nell'incontro avuto con il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini è stato loro detto che Bruxelles si è opposta agli indennizzi sugli investimenti immateriali

Chi perde lo stabilimento avrà un indennizzo su parte degli investimenti

(come ad esempio il marchio o l'avviamento dell'attività). Ma è tutto il sistema del riconoscimento del valore dell'azienda che non convince gli imprenditori, che avrebbero voluto un meccanismo di rivalutazione dei beni.

Fonti della Lega sono soddise del risultato finale del provvedimento perché intende «promuovere e tutelare l'intero comparto dell'economia e del turismo balneare italiano». Il decreto, evidenziano le fonti, «individua i criteri di determinazione dell'indennizzo e dell'equo riconoscimento a favore dei concessionari uscenti e stabilisce l'adeguamento dei canoni concessori. Si tratta di un importante passo avanti, anche in risposta alle richieste dei Comuni, che da tempo chiedono strumenti normativi chiari e modelli operativi uniformi». LU, MON. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sostegni ai progetti delle imprese culturali e creative del Sud

Oltre 150 milioni per le imprese del Sud che operano nei settori moda e artigianato artistico, musica, audiovisivo, teatro, danza e arti performative, patrimonio culturale materiale e immateriale, arti visive, architettura e design, letteratura ed editoria. Potranno fruire dei sostegni i progetti che prevedono spese fino a 2,5 milioni.

Con il decreto del ministero della Cultura 72/2025 del 20 marzo, è stato attivato il «Fondo imprese culturali e creative 2021–2027» (ICC 2021–2027), nell'ambito del Programma nazionale cultura 2021–2027. La misura dispone di una dotazione finanziaria complessiva pari a 151.710.000 euro ed è finalizzata a sostenere la creazione, lo sviluppo e il consolidamento di imprese operanti nelle filiere culturali e creative nelle sette regioni del Mezzogiorno.

Beneficiari e settori agevolabili

I destinatari dell'intervento sono le micro, piccole e medie imprese (Mpmi) operanti nei settori culturali e creativi. Rientrano tra i beneficiari anche gli enti del Terzo settore che svolgono attività economica, secondo l'articolo 4 del Dlgs 117/2017. Le imprese ammissibili possono essere sia di nuova costituzione sia già attive alla data di presentazione della domanda.

L'ambito settoriale comprende l'intero spettro delle filiere culturali e creative, con riferimento a un repertorio definito di settori: musica, audiovisivo, teatro, danza e arti performative, patrimonio culturale materiale e immateriale, arti visive, architettura e design, letteratura ed editoria, moda e artigianato artistico.

Obiettivi ed erogazione

L'oggetto dell'intervento consiste nel finanziamento di progetti con spese ammissibili fino a 2,5 milioni. I progetti devono essere coerenti con almeno una di queste finalità:

favorire l'integrazione tra soggetti appartenenti alla stessa filiera o a filiere differenti;

sviluppare nuovi prodotti, servizi o processi che valorizzino la cultura e il territorio;
promuovere innovazioni organizzative in grado di trattenere capitale umano qualificato nei territori di riferimento.

Gli aiuti sono concessi in forma combinata, articolandosi in finanziamenti agevolati e contributi a fondo perduto. A integrazione degli strumenti finanziari è prevista l'erogazione di servizi specialistici e qualificati connessi al progetto. Gli aiuti sono concessi nel rispetto dei regimi previsti dal Regolamento Gber (Ue) 651/2014 e dal Regolamento *de minimis* (Ue) 2023/2831.

La misura si inserisce nell'ambito degli interventi strutturali cofinanziati dai fondi europei e risponde agli obiettivi di sviluppo territoriale, coesione e valorizzazione delle risorse culturali ed economiche del Mezzogiorno. Criteri di selezione, modalità di presentazione delle istanze e termini operativi saranno definiti con successivi provvedimenti attuativi.

L'intervento mira a rafforzare in modo sistemico la competitività delle industrie culturali e creative nei territori del Sud, sostenendo la progettualità imprenditoriale in un comparto ad alto potenziale di crescita economica, occupazionale e di impatto sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo sostenibile, a Roma gli Stati generali

R.I.T.

Accoglienza, solidarietà, inclusione, rispetto, sostenibilità e soprattutto Pace. Questi gli argomenti chiave della X edizione nazionale del Meet Forum - Gli Stati Generali del Turismo Sostenibile - organizzati da Destination Italia, nei giorni scorsi a Roma, presso il Pio Sodalizio dei Piceni, complesso di San Salvatore in Lauro. Presenti, tra gli altri, la vicepresidente del Senato, Licia Ronzulli, il vicepresidente del Consiglio e ministro degli Esteri, Antonio Tajani e il ministro del Turismo, Daniela Santanchè. «Il turismo religioso - ha detto il ministro - ben si concilia con la sostenibilità. Non a caso il mio dicastero ha stanziato oltre 30 milioni tra Avviso ministeriale, Fsc e Funt, per finanziare interventi di promozione e valorizzazione dei cammini religiosi, in quanto asset strategici per lo sviluppo di un turismo sempre più competitivo. Entro la fine dell'Anno Santo, installeremo la connessione wi fi gratuita sui cammini religiosi: Francigena, Cammino di San Benedetto e di San Francesco». Il ministro si è poi soffermato sulla necessità di riconnettere «corpo e anima» in viaggi lenti che siano percorsi ed esperienze di vita.

Al centro del confronto il turismo spirituale e religioso, tema di attualità con Roma sede del Giubileo e l'insediamento del nuovo Papa Leone XIV.

I cammini in questo momento stanno vivendo una stagione straordinaria, capace di generare valore non solo economico, ma anche culturale. In Italia si contano cento percorsi per una lunghezza complessiva di 30mila km. Nel 2024 sono stati quasi 200mila i camminatori, lungo i principali itinerari italiani, con oltre 1,4 milioni di pernottamenti (+6%). Il Paese prescelto per una vacanza lenta è l'Italia con il Trentino-Alto Adige come prima regione visitata, seguita da Toscana, Umbria e Sicilia.

Numerosi i video messaggi inviati: dal cardinale Pierbattista Pizzaballa Patriarca di Gerusalemme dei Latini, da monsignor Rino Fisichella Pro-Prefetto del Dicastero per la nuova evangelizzazione, e del cardinale Gianfranco Ravasi, Presidente emerito del Pontificio Consiglio della Cultura. I tre alti prelati hanno anche insistito sul tema dell'accoglienza, dell'inclusività e del rispetto, delle persone e dei luoghi, con l'auspicio che i pellegrini, che oggi sono a Roma per il Giubileo, possano presto tornare anche in Terra Santa.

Ora più che mai è necessario un turismo responsabile e rispettoso, motore di un economia circolare ed inclusiva, come ha sottolineato Letizia Moratti, parlamentare Ue, nel suo intervento. «Il turismo spirituale e religioso richiama ogni anno milioni di visitatori nel nostro Paese; per soddisfare al meglio le loro aspettative e costruire un'offerta di valore, è essenziale una collaborazione sinergica tra la filiera turistica e le istituzioni e, in tal senso, la X edizione del Meet Forum è stata uno

straordinario successo che ha messo a frutto l'esperienza maturata da Destination Italia in questi anni» ha detto Dina Ravera, presidente di Destination Italia. Main Partner del Meet Forum il gruppo bancario Intesa Sanpaolo, che condivide da sempre le sfide di Destination Italia, e contribuisce, in maniera prestigiosa e significativa, al successo del “cammino” verso un turismo sostenibile e di qualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sud, nel 2024 crescita superiore del Centro-Nord

C.Fo.

Nel 2024, come nel biennio precedente, il Pil delle regioni meridionali è aumentato più del Centro-Nord: +1% contro lo 0,6%. Il dato nazionale è segna invece +0,7%. Spicca la stagnazione del Nord-Est (-0,2%). Sono alcuni dei dati presentati ieri dall'associazione Svimez, un aggiornamento dello studio realizzato a febbraio con RefRicerche. Rispetto al 2023, il divario a favore del Sud si è tuttavia ridotto: da 1 punto percentuale a 0,4. Gli investimenti pubblici fanno la differenza: al Sud stimolo maggiore offerto dalle costruzioni (+3% contro il + 0,6% del Centro-Nord). Superiore anche la dinamica dei servizi (+0,7% contro +0,5%). L'industria segna una sostanziale stagnazione nazionale (-0,1%), con andamenti simili tra Centro-Nord (-0,2%) e Mezzogiorno (+0,1%). Quanto al Pnrr, ha contribuito alla crescita per 0,6 punti percentuali nel Mezzogiorno e 0,4 nel Centro-Nord, accelerando gli investimenti pubblici. Forte spinta nei Comuni: tra il 2022 e il 2024, gli investimenti comunali sono aumentati del 75,3% nel Mezzogiorno. I servizi rappresentano il secondo pilastro della crescita del Pil meridionale nel 2024 (+0,7%). C'è comunque una certa differenza nelle performance regionali: spiccano in positivo Sicilia (+1,5%) e Campania (+1,3%). Seguono Basilicata (+0,8%), Sardegna (+0,8%) e Abruzzo (+1%). La Puglia si ferma a +0,6%; Molise (-0,9%) e Calabria (-0,2%) in calo. Nel resto d'Italia i risultati migliori sono di Lazio (+1,8%) e Piemonte (+1,5%). Continua la crescita dell'occupazione al Sud ma resta troppo concentrata sui settori a basso valore aggiunto. Nel 2024 gli occupati sono aumentati del 2,2% su base annua – oltre 142 mila unità in più – contribuendo per il 40% all'incremento nazionale (+1,5%). Nella manifattura la crescita è stata però solo dello 0,6%, in linea con il Centro-Nord. Anche dopo il recente recupero, resta ampia la perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni italiane (-4,3% rispetto al 2019). Ancora più ampia la perdita nel Mezzogiorno soprattutto negli anni dello shock inflazionistico (-6 punti rispetto al 2019). I lavoratori poveri (reddito annuo inferiore a 7.300 euro) sono al Sud 1,8 milioni (il 31,2% del totale) a fronte del totale nazionale pari a 4,6 milioni di persone (21% del totale). Secondo Luigi Sbarra, sottosegretario per il Sud, i dati dimostrano «l'importanza delle politiche messe in campo, caratterizzate da un forte impulso degli investimenti in opere pubbliche provenienti dal Pnrr e dalla Zes unica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Digitale, intesa tra Terna e Microsoft Soluzioni per innovazione e sicurezza

Giuseppina Di Foggia, ad di Terna, e Brad Smith, Vice Chair & President di Microsoft, hanno firmato un Memorandum of Understanding per supportare il gestore della rete nell'esecuzione del piano industriale sui versanti della digitalizzazione, innovazione, sicurezza e sostenibilità.

L'elettronica di Anie alimenta il 56% del Pil



I NUMERI

ROMA Le tecnologie elettrotecniche ed elettroniche «costituiscono un'infrastruttura abilitante trasversale, essenziale per modernizzare i settori chiave con energia, edilizia, industria e infrastrutture, alimentando filiere dal valore superiore a 1.100 miliardi di euro, pari a oltre il 56% del Pil nazionale». Sono alcuni dei dati di uno studio dedicato al settore, realizzato da The European House-Ambrosetti e Anie, con il contributo del Research Department di Intesa Sanpaolo, presentato in occasione degli 80 anni dell'associazione presieduta da Filippo Girardi. Nel 2023 il fatturato aggregato del sistema Anie ha superato per la prima volta i 100 miliardi di euro e nel 2024, nonostante un contesto economico complesso, i settori rappresentati dall'associazione hanno registrato una crescita della produzione industriale per la componente tecnologica del 2,2% e una crescita sul piano internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bioplastiche, ancora in calo il fatturato del comparto

**NEL 2024 IL TASSO DI RICICLO È SALITO AL 57,8%
SUPERANDO SIA GLI OBIETTIVI FISSATI AL 2025 SIA
QUELLI AL 2030**

IL FORUM

ROMA Dopo un decennio di crescita costante, tra il 2012 e il 2022, negli ultimi due anni l'industria italiana delle bioplastiche segna una inversione di tendenza. Lo stato di salute del comparto è stato al centro del 2° Forum italiano delle Bioplastiche compostabili organizzato ieri a Roma da Assobioplastiche e dal Consorzio Biorepack. Nel 2024, rivela un'analisi di Plastic Consult, nonostante il lieve aumento dei volumi si è registrato un calo del fatturato complessivo, sceso del 15% su base annua a 704 milioni di euro. In diminuzione sono risultati, inoltre, sia il numero di aziende della filiera sia quello degli addetti dedicati. Positive invece le attività relative al riciclo organico delle bioplastiche compostabili, per le quali si conferma la tendenza alla crescita: nel 2024 il tasso di riciclo, al netto degli scarti, è stato infatti pari al 57,8% dell'immesso al consumo (47.511 tonnellate riciclate a fronte delle 82.246 immesse sul mercato). Un dato che si conferma superiore sia agli obiettivi di riciclo fissati per il 2025 (50%) sia a quelli per il 2030 (55%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA